ANNO XLIX MATTINO — TORINO, *Lunedì 2 Agosto 1915* — MATTINO NUM. 212

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	28,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato domenicale 0,10; numeri precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccole pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 5 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nozze di vita mondana - Onorificenze - Segnando la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, *piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.*

Vittoriosa azione in Carnia e continuata offensiva sul Carso

Gravissime perdite austriache: 453 prigionieri compresi 21 ufficiali

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 1° agosto 1915.
(Bollettino N. 67)

In Valle San Pellegrino (Avisio) il giorno 30 il nemico rinnovò con maggior forza l'attacco, già fallitogli il giorno 28, contro la nostra occupazione di Costa Bella. Nonostante l'appoggio di artiglieria appostata sul vicino Col Ombert, le colonne nemiche furono anche questa volta completamente respinte.

Più a settentrione, nella zona di Livinallongo (Alto Cordevole), riparti di fanteria nemiche tentarono, nella sera del 29, di occupare di sorpresa le cime di Pescol e del Sasso di Mezzodì. Le nostre truppe riuscirono a sbandarli.

In Carnia, il giorno 30, un'ardita operazione, intesa a scacciare il nemico da Forcella Cianalot e dal Pizzo Orientale (Alto Dogna), ebbe felice esito mercè l'armonica combinazione dell'attacco frontale, diretto da Granuda per le pendici dei due picchi contro la Forcella, con l'azione diversiva di una colonna che da Forcella di Bielica accennava verso Lusnitz in fondo di Valle Fella. Le nostre fanterie si impadronirono con grande slancio delle trincee sulla Forcella, scacciandone l'avversario alla baionetta e prendendogli 107 prigionieri, tra i quali ben 7 ufficiali. Al buon esito dell'impresa contribuì anche l'azione efficace e precisa delle nostre batterie pesanti, che sconvolsero dapprima le trincee nemiche, indi, con tiri allungati, interdissero l'accorrere ai rinforzi.

Sul Carso, nella notte sul 31, il nemico pronunciò un vigoroso attacco verso la nostra ala destra, nella zona di Monte Sei Busi; ma fu ricacciato con gravi perdite. Una sua grossa colonna in marcia da Duino verso Doberdò, riconosciuta dai nostri osservatori, venne fatta segno a fuoco efficacissimo delle artiglierie pesanti e dispersa con evidenti gravissime perdite. Nella giornata continuò la nostra offensiva lungo la fronte; furono espugnate altre trincee e presi 348 prigionieri, dei quali 14 ufficiali

Firmato: CADORNA.

Sul Carso si ebbe nella notte del 31 una vigorosa ripresa offensiva contro la nostra ala destra, su Monte Sei Busi, e non sola l'attacco violento fu respinto e il nemico subì gravi perdite, ma le nostre artiglierie pesanti poterono battere una grossa colonna nemica che da Duino accorreva verso Doberdò, diretta certamente ad attaccare il centro della nostra fronte a San Martino del Carso. Sebbene il comunicato non lo dica esplicitamente, parrebbe che questa grossa colonna che marciava da Duino a Doberdò dovesse effettuare l'attacco di giorno od almeno all'alba, dopo che il tentativo contro M. Sei Busi avesse distratto le nostre riserve in quella direzione, sguarnendo il centro. Si può venire a tale conclusione, tenendo conto che il movimento di una grossa colonna austriaca non avrebbe potuto essere sfuggito di notte dai nostri osservatori alla notevole distanza che corre tra le nostre posizioni e la strada da Duino a Doberdò.

Nella giornata la nostra avanzata sul Carso fu proseguita con successo, espugnando altre trincee e prendendo ancora 348 prigionieri, dei quali 14 ufficiali. Ogni progresso porta le nostre truppe ad espugnare nuove linee di trincee ed a catturare numerosi prigionieri. Ciò prova che la difesa austriaca è costituita non soltanto su più linee di trincee successive su ciascuna posizione, ma su successive serie assai vicine l'una all'altra e già completamente organizzate per una nuova resistenza arretrata e assai vicina quando la serie di trincee precedenti siano state abbandonate.

Per solito, si ritiene da tutti che le truppe che siano state costrette ad abbandonare una posizione sotto la pressione d'un attacco non possano riformarsi a nuova resistenza se non fuori del raggio d'azione dell'artiglieria dell'attaccante. Ma il ragionamento, indubbiamente giusto per la difesa improvvisata, non vale per posizioni preparate di lunga mano, come queste degli austriaci, i quali, a quanto pare, si propongono un'accanita resistenza che a parte le sue controffensive, ceda il terreno proprio solo palmo a palmo.

Si potrebbe quasi raffigurare l'organizzazione delle trincee austriache con l'immagine di una scala in cui quando le nostre truppe sono riuscite a sloggiare il nemico da un gradino devono ricominciare a lottare furiosamente per conquistare il gradino successivo. Ci sarebbe un rimedio solo: colpire la scala con un numero illimitato di proiettili di grosso calibro (granate-mina) e farla rovinare completamente, scopellando le trincee coi loro difensori sotto un uragano di ferro e di fuoco, ed è quello che le nostre artiglierie tentano di fare, ma forse la grandinata non è abbastanza fitta e non è abbastanza grossa.

Il numero rilevante di prigionieri che si arrendono coi loro ufficiali prova certamente la violenza, l'irruenza degli assalti delle nostre brave fanterie, e forse anche che le truppe fresche che l'Austria manda sull'Isonzo non sono più tanto fresche dopo 10-11 mesi di guerra.

Per la prima volta, nella serie dei comunicati del Comando Supremo pubblicati fino ad oggi, viene descritta nei suoi particolari un'azione tattica importante, nella quale la vittoria fu ottenuta per il successo fra un attacco frontale diretto da Granuda contro la Forcella Cianalot e un attacco sul fianco sinistro degli austriaci da Forcella Bielica verso Lusnitz. L'attacco ben riuscito e terminato con la cattura di altri 107 prigionieri, fra i quali 7 ufficiali, fa parte delle operazioni con cui le nostre fanterie vanno tringendo attorno alle fortificazioni di Malborghetto. Le artiglierie pesanti hanno preparato l'avanzata distruggendo le trincee nemiche ed hanno contribuito al successo impedendo col loro tiri l'accorrere delle riserve.

In valle San Pellegrino gli austriaci hanno ritentato il 30 gli attacchi che gli erano stati respinti il giorno 28, ma non hanno avuto miglior successo.

Nella zona di Livinallongo tendevano ad occupare le cime di Pescol e del Sasso di Mezzodì. Il loro scopo doveva essere di trapporsi fra le nostre truppe al Colle di Fedaja e lungo la valle di Livinallongo. Come abbiamo già notato in altre occasioni, queste serie di combattimenti, che si accendono qua e là sporadicamente nelle zone delle fortificazioni austriache, si possono classificare fra le operazioni di assestamento o di approccio delle nostre truppe attaccanti. Ogni successo delle nostre artiglierie pesanti e l'accostarsi delle nostre fanterie alle posizioni nemiche provocano azioni controffensive per parte della fanteria nemica. Ma ogni giorno che passa stringe sempre dippiù il cerchio attorno alle opere di sbarramento austriache, e reca danni sempre più gravi ai loro forti. Nel Trentino-Tirolo si svolge una guerra d'assedio su vasta scala, divisa in tanti settori indipendenti, o quasi, l'uno dall'altro; ma, poichè le nostre operazioni d'attacco proseguono bene su tutto quel vasto fronte e già su tutti i punti si sono avute vivaci azioni della fanteria, sempre coronate dal successo, è lecito sperare che, come sull'Isonzo, sia prossimo anche sulla lunga linea dei forti austriaci il giorno in cui il colpo decisivo farà cadere del tutto la formidabile barriera che ancora trattiene l'irrompere delle nostre forze destinate all'invasione.

Gorizia
Monfalcone
Grado
Aquileia
Cividale
Udine
Tolmezzo
Paularo
Pontebba
Malborghetto
Tarvisio
Plezzo
Caporetto
Tolmino
Gemona
Venzone
Osoppo
Spilimbergo
Maniago
Sacile
Conegliano
Treviso
Mestre
Venezia
Padova
Rovigo
Ferrara
Bologna
Ravenna
Rimini
Pesaro
Ancona
Fano
Senigallia
Jesi
Macerata
Tolentino
Foligno
Spoleto
Terni
Rieti
Aquila
Sulmona
Isernia
Campobasso
Benevento
Avellino
Salerno
Potenza
Matera
Taranto
Brindisi
Lecce
Gallipoli
Otranto
Reggio Calabria
Messina
Catania
Siracusa
Trapani
Marsala
Palermo
Cefalù
Milazzo
Lipari
Pantelleria
Lampedusa
Tripoli
Bengasi
Tobruk
Derna
Homs
Tripoli
Sfax
Gabes
Tunisi
Bizerta
Biserta
Algeri
Orano
Tlemcen
Fez
Tangeri
Gibilterra
Malta
Corfù
Valona
Durazzo
Scutari
Cattaro
Ragusa
Spalato
Zara
Pola
Fiume
Trieste
Lussino
Pola
Pirano
Rovigno
Parenzo
Pola
Lussino
Zara
Spalato
Ragusa
Cattaro
Scutari
Durazzo
Valona
Corfù
Malta
Gibilterra
Tangeri
Fez
Tlemcen
Orano
Algeri
Bizerta
Tunisi
Gabes
Sfax
Tripoli
Homs
Tobruk
Derna
Bengasi
Tripoli
Lampedusa
Pantelleria
Marsala
Trapani
Palermo
Cefalù
Milazzo
Lipari
Messina
Reggio Calabria
Catania
Siracusa
Gallipoli
Otranto
Lecce
Brindisi
Taranto
Matera
Potenza
Salerno
Avellino
Benevento
Campobasso
Isernia
Sulmona
Aquila
Rieti
Terni
Spoleto
Foligno
Tolentino
Macerata
Jesi
Senigallia
Fano
Pesaro
Rimini
Ravenna
Bologna
Ferrara
Rovigo
Padova
Venezia
Mestre
Treviso
Conegliano
Sacile
Maniago
Spilimbergo
Osoppo
Gemona
Venzone
Tolmezzo
Paularo
Pontebba
Tarvisio
Malborghetto
Plezzo
Tolmino
Caporetto
Gorizia
Monfalcone
Grado
Aquileia
Cividale
Udine
Duino
Doberdò
M. S. Michele
Fogliano
Monfalcone
Grado
Aquileia
Cividale
Udine
Tolmezzo
Paularo
Pontebba
Tarvisio
Malborghetto
Plezzo
Tolmino
Caporetto
Gorizia

La commemorazione di Jaurès

Il grande tribuno all'Ufficio socialista internazionale alla vigilia della guerra

Parigi, 1, notte.

Tutta la stampa francese ha reso ogni omaggio alla memoria di Giovanni Jaurès, della cui tragica morte ricorreva il primo anniversario. Nella riunione commemorativa del partito socialista, presieduto dai ministri Guesde e Vaillant, han parlato, invocando la figura dello scomparso, il ministro socialista Sembat e il sottosegretario di Stato Thomas. Davanti alla casa in cui abitò Jaurès ha sfilato in pellegrinaggio una gran folla.

Intorno all'attività di Jaurès nell'ultima missione dell'Ufficio socialista internazionale, Vandervelde, ministro di Stato belga, ha dato alcune interessanti informazioni — di cui aveva già fatto un cenno nella sua recente conferenza a Torino — che sono pubblicate oggi da tutti i giornali. Vandervelde ha narrato:

«All'ultima adunanza erano convenuti oltre a Jaurès, Sembat, Vaillant, Keir Hardie, Kautsky e Haase insieme ad Adler. Le cose volgevano al peggio. Belgrado era bombardata; la Germania era dietro l'Austria, la Russia prendeva partito per la Serbia; nei circoli ufficiali si considerava già la guerra inevitabile. Tutti, però, speravano, volevamo sperare contro ogni speranza. Ricordo che Adler diceva: Questa guerra è una impossibilità morale: non può farsi, non si farà».

«Durante la seduta Haase riceveva e leggeva un telegramma annunciante che a Berlino, ad Amburgo e in tutte le città della Germania folle immense si erigevano a protestare contro la guerra. Anche Jaurès pensava che la bilancia del destino pendesse a favore della pace. Sapeva che in Francia non si voleva la guerra: d'altra parte non si dicevano che il Kaiser era pacifico, non per umanità, ma per tema delle conseguenze; e che due giorni prima Haase era stato chiamato alla Cancelleria e gli avevano tenuto press'a poco questo linguaggio: «Manifestate in favore della pace; benissimo. Teniamo a dirvi che vogliamo la pace quanto voi; ma state attenti che le vostre manifestazioni non incoraggino le tendenze bellicose della Russia»? Non sapevamo, non potevamo sapere in quel momento a quale duplicità mostruosa i dirigenti della Germania, inflessibilmente risoluti alla guerra, ricorrevano per ingannare contemporaneamente il loro popolo e l'Europa.

«Con tutte le forze del suo gran cuore, Jaurès, invincibilmente ottimista, credeva alla pace; ma, quando alcuni gli vennero a dire che, forse, malgrado tutto, il conflitto sarebbe rimasto localizzato, rispose: «Sì, ma sarebbe lo schiacciamento della Serbia; ora ciò non può essere. Che i nostri compagni austriaci si decidano ad agire, che in Germania come in Francia lo sforzo parallelo si organizzi per premere in contempo sull'Austria e sulla Russia. Bisogna respingere le esigenze brutali dell'una, bisogna predicare la moderazione all'altra». Fu preparato un manifesto in questo senso. Lo firmammo nella seduta mattutina del 29 luglio. Ricordo ancora, ricordo sempre per tutta la mia vita, chinato su quel documento, Haase col braccio intorno alle spalle di Jaurès rinnovante con quel gesto l'alleanza contro la guerra che avevano proclamata nella riunione pubblica del giorno prima. Verso le 11 del mattino ci separammo dopo che, su proposta dei tedeschi, era stato deciso di riunire il Congresso per l'anniversario dell'Internazionale a Parigi domenica 9 agosto. Uscii dalla Casa del Popolo con Jaurès. Le notizie che avevo ricevuto sui negoziati in corso avevano accresciuto la sua fiducia.

«Dunque, abbiamo ancora — mi disse — alti e bassi: ma questa crisi si risolverà come le altre. Mi resta un'ora, caro amico, prima di andare alla stazione. Torniamo a vedere insieme al Museo delle pitture antiche alcuni vostri primitivi fiamminghi». Non ero libero: vi andò solo. Il giorno seguente accadde la catastrofe».

La stampa ellenica che lavora pel Re di Prussia

Roma, 1, notte.

Il pubblicista greco Papanastopoulos, corrispondente dei giornali «Nea Hellas» e «Elnos» di Atene, scrive ai giornali, a proposito di quanto segnalava ieri un dispaccio da Zurigo che il giornale ateniese «Atheni» è organo che riflette esclusivamente le idee del suo direttore, il quale notoriamente condivide le idee del barone Schenk. «Questo giornale — aggiunge il Papanastopoulos — non deve essere ritenuto quale un esponente della opinione pubblica ellenica in Grecia». Dichiara inoltre il pubblicista greco che la stampa nazionale, che rispecchia realmente il sentimento ellenico, sostiene da molte settimane una appassionata e ininterrotta polemica contro i giornali tipo «Atheni» e che senza dubbio la stampa nazionale è letta e apprezzata incomparabilmente di più nel pubblico greco che non quell'altra.

«La Grecia, — continua il pubblicista — è alleata della Serbia, alleata fedele e sebbene non abbia creduto finora di dover intervenire colle armi ha sopportato volentieri per aiutare la Serbia gravi sacrifici. Basti ricordare che all'inizio della guerra europea la Grecia ha vuotato i suoi arsenali e i suoi magazzini per mandare munizioni e rifornimenti alla Serbia e che da quando è scoppiata la guerra mantenimmo centomila uomini permanentemente alla frontiera greco-bulgaro-serba per scopi che è inutile sottolineare. Volontariamente Venizelos ha offerto all'Inghilterra la base navale di Lemnos e, almeno in via ufficiosa, lo stesso signor Gunaris ha consentito l'occupazione di Mitilene. E' infine una frase vana e formale affermare che il vero popolo greco non ha iniziative nè può [illegible] contro l'Italia e che quella stampa ellenica la quale aggredisce l'Italia e cerca di seminare zizzania fra i due paesi mediterranei non lavora se non per il re di Prussia».

Il mistero di Varsavia all'approssimarsi degli invasori

che occuperanno una città morta

Le distruzioni ordinate dal granduca Nicola - L'attesa di un colpo teatrale di Guglielmo II

(Servizio speciale della "Stampa")

LONDRA, 1, sera.

In queste tragiche ore Varsavia resta fedele alle sue tradizioni romantiche. Essa è divenuta la città del mistero. Non se sappiamo più niente. La sua voce si è ormai spenta da cinque o sei giorni, quando ne giunse l'ultimo breve dispaccio diretto, e poi tutto cessò. Le ipotesi più straordinarie spuntano qui sulle sorti immediate della città, in cui sicuro Guglielmo II si accinge a entrare in trionfo, proponendosi forse di proclamarvi, in un gran colpo teatrale, l'indipendenza polacca, mettendo sul trono un Granduca austriaco, oppure un Hohenzollern. Alcuni non si peritano addirittura di pronosticare che i russi la incendieranno. E' difficile convincersi che il granduca Nicola possa applicare i metodi anti-napoleonici del 1812 a una città moderna di 800 mila abitanti, che è inoltre l'acropoli del sentimento polacco; ma le fantasie non conoscono limiti, mentre tanti fatti straordinari si verificano. Più probabilmente il Comando russo si limiterà alla distruzione degli impianti industriali, dei ponti, dei raccordi ferroviari, delle caserme, dei gasometri, delle officine elettriche della città. Esso inoltre cercherà di favorire quanto più è possibile l'esodo del maggior numero della popolazione, perchè sia una città senza vita quella che cade in mano al nemico.

Una informazione della Reuter da Pietrogrado annunciante le misure prese dal granduca Nicola per quelle distruzioni, che ragioni militari possono rendere imperiose a Varsavia, apre uno spiraglio su quanto deve attualmente accadervi. La dinamite deve esservi senza dubbio qua e là molto adoperata. Tuttavia, siccome il Granduca promette la incolumità a coloro i cui fabbricati verranno abbattuti, e specifica le strade che i fuorusciti volontari devono prendere, si può star sicuri che Varsavia, almeno nei suoi quartieri più storicamente rappresentativi, passerà intatta nelle mani dei tedeschi.

Intorno a Varsavia l'evacuazione, se non è compiuta, già deve trovarsi a buon punto. Procedono intanto, insieme con le estreme resistenze russe, le distruzioni dei raccolti a cui l'ordine del Granduca accenna pure. Anche le ultime resistenze russe sulla sinistra del Narew e sulla destra della Vistola affacciano elementi misteriosi. Le informazioni di Pietrogrado le descrivono come azioni di retroguardia, annunciando naturalmente che, per fortuna, il grosso dell'esercito russo sta facendo in ordine con le spalle ben protette e la sicurezza di transito verso le sue nuove linee. Senonchè sembra strano che semplici azioni di retroguardia, le quali di solito si combattono a nè brevi nè lenti salti indietro, non permettano ancora agli austro-tedeschi, se non di guadagnare, malgrado la loro superiorità numerica e balistica, che poche miglia di terreno al giorno. Così infatti avviene che sulle linee del Narew e anche sulla Vistola, fin giù giù alla Galizia gli austro-tedeschi nelle ultime 48 ore ebbero bensì dei successi su tutta la linea; essi progredirono presso Ostrolenka, avanzarono verso il tronco ferroviario di Varsavia-Iwangorod dalla sponda destra della Vistola, catturarono la seconda città polacca, Lublino. Tuttavia se si misurano queste avanzate sulla carta si vede che rappresentano quattro o cinque miglia di guadagno al massimo. Ora siccome un attacco generale tedesco è in corso, si può pensare che le forze russe resistenti ancora con relativo successo siano più ingenti che semplici retroguardie. In questo caso non sarebbe ingiustificata qualche apprensione sulla possibilità che il Granduca riesca a condurre completamente in salvo il grosso delle sue forze. Bisogna infatti tener presente che le due branche della linea tedesca, dove l'azione appare più intensa e ben munita, sono quella di Mackensen al sud e di von Below all'estremo nord, ed entrambe hanno la chiara missione di effettuare movimenti avvolgenti come le gigantesche tenaglie di una smisurata tenaglia. Guai se le arterie ferroviarie costituenti l'ubi consistam della riconcentrazione russa cadessero recise in questi punti estremi! I corrispondenti inglesi da Pietrogrado, peraltro, rassicurano alquanto, garantendo che la ritirata russa si svolge sostanzialmente al sicuro.

MARCELLO PRATI.

Le truppe russe si consolidano nelle nuove posizioni fra la Vistola e il Bug

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Tra la Dulma ed il Niemen nella notte del 28 e nel mattino dello stesso giorno i tedeschi hanno pronunciato sterili attacchi su Sauckie.

Più a sud, sul fronte Gostantinova Krischine-Souvoiktranschkuny, abbiamo respinto avanguardie nemiche. Ad ovest di Kowno la sera del 29 con vigorosi attacchi alla baionetta abbiamo sloggiato il nemico da parecchie posizioni che esso ci aveva tolto al mattino.

Sul Narew il nemico continuava il giorno 30 con forze poco importanti i suoi tentativi di passare sulla riva sinistra del fiume. Presso la foce dello Schkwar e a est di Rojan esso pronunciava attacchi nella regione dei villaggi di Jaine e Romvischeh. Abbiamo però mantenuto l'antico fronte.

Sulla sinistra della Vistola abbiamo respinto il giorno 30, attacchi nemici a nord-ovest di Lonsk. Le truppe nemiche, che sul fronte Maghnouchesi e Kozenipze avevano attraversato la Vistola, sono state energicamente attaccate da noi nel corso di detto giorno. Nel settore della Valle della Foce della Mirtha abbiamo sloggiato il nemico dai boschi della riva destra e lo abbiamo ricacciato nelle isole e sui banchi della Vistola.

Sul corso superiore della Vistola il nemico si mantiene nella regione della borgata Matzeliaze.

Tra la Vistola e il Bug le nostre truppe ebbero l'ordine nella notte del 30 di passare sulle posizioni preparate a tergo. Il nemico non si impedì l'occupazione della nuova fronte, nella quale le nostre truppe si consolidarono il 30 senza combattimenti. Abbiamo sgombrato la città di Lubline e il settore della ferrovia tra le stazioni di Nowoiad, Nowo, Alexandrin e Rejolely.

Sul Bug le nostre truppe continuano a sloggiare il nemico da alcuni settori delle sue posizioni a sud della città di Sokal.

Secondo i prigionieri fatti il nemico ha subito ivi, durante gli ultimi giorni, gravi perdite. Sulle altre fronti la situazione è immutata.

Il comunicato tedesco

La buona resistenza russa a Mackensen

BASILEA, 1.

Si ha da Berlino 31: Un comunicato ufficiale per le operazioni sul fronte orientale dice:

A nord-ovest di Lomsha, sulla ferrovia al nord di Govorow e ad est di Rozan, la offensiva progredisce. Ieri abbiamo fatto prigionieri [illegible] russi ed abbiamo preso tre mitragliatrici.

Sul teatro sud-orientale, le truppe del colonnello generale von Wayrsch che sono passate sulla riva destra della Vistola avanzano rapidamente. I contrattacchi fatti dai russi sono falliti completamente. L'avversario sembra voler opporre una buona resistenza alle truppe alleate del generale Mackensen lanciate ad inseguirlo sulla linea Lowo Lezadlic sulla Vistola. Ai nord di Lublino attaccheremo dovunque il nemico.

Gli austriaci a Lublino

Basilea, 1.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 31 dice:

«L'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando ha preso ieri nel pomeriggio possesso di Lublino. La sua ala destra, inseguendo il nemico, ha passato la Distritza.

«Le truppe tedesche si sono avanzate a sud del Vieprz e si sono avvicinate a sud-ovest della città di Chow. Il nemico ha tentato nuovamente di opporre resistenza sui diversi punti in posizioni preparate. Esso è stato dovunque attaccato al nord-ovest di Iwangorod. Le truppe tedesche che si erano avanzate sulla riva orientale della Vistola hanno respinto violenti attacchi. I russi hanno subito gravi perdite.

La ritirata da Varsavia non diminuisce in Russia la fiducia nella vittoria finale

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 1, sera.

Si approva dovunque in Russia la decisione di abbandonare il saliente di Varsavia, riconoscendo la necessità di salvare la magnifica forza combattente sino al momento in cui essa si trovi capace di dare il colpo decisivo al nemico. Questo colpo riesce ineffettuabile entro il triangolo di Varsavia. Accettare la battaglia finale sulla Vistola e il Bug, in questo momento, mentre il nemico dispone di tanta copia di munizioni, non significherebbe salvare Varsavia, ma incorrere il rischio di perderla del tutto. Varsavia deve essere sacrificata, perchè si possa salvare non solo Varsavia, ma infinitamente di più. Il Granduca sarebbe l'ultimo uomo a desiderare l'abbandono di Varsavia. La sua determinazione di riunire la Polonia ed estendere le libertà polacche resta inalterata. Egli ha tenuto la città per un anno, infliggendo varie perdite ai tedeschi sforzantisi di catturarla: il premio non varrà gli sforzi da essi fatti per conquistarla: un effimero successo politico non potrà ricompensare gli enormi dispendi militari che è costato, e il grande esercito russo, che era la metà dei cuneti tedeschi, rimarrà inafferrabile a ben calcolata distanza. Nel frattempo la sua ritirata è processo grandioso e complicato, che non può risolversi in un giorno, e i russi prendono le opportune misure perchè, quando l'evacuazione sia completata, i tedeschi entrino in Varsavia in numero considerevolmente diminuito. Debbo ripetere che qui non si nota il minimo indebolirsi della fiducia nella saggezza dei Supremi Comandi alleati, nè alcun dubbio sulla vittoria finale.

L'incrollabile fiducia russa nella vittoria finale

Pietrogrado, 1, mattina.

Tutti i giornali dedicano i loro articoli di fondo all'anniversario della dichiarazione di guerra prendendo come epigrafe le parole dette dallo Czar al Palazzo d'inverno il 1 agosto 1914: «Io dichiaro qui solennemente che non concluderò la pace finchè l'ultimo soldato nemico non avrà lasciato il nostro paese».

Nel suo articolo scritto in russo, francese, inglese, serbo, italiano, giapponese, la *Gazzetta della Borsa* dice:

«E' già un anno che il nemico minaccia la libertà del mondo. Noi apprezziamo altamente il concorso pieno di abnegazione che portano gli Alleati, esercitando da ogni parte contro di esso una pressione concertata. La ferma fiducia nella vittoria, che è in armonia con l'interesse mondiale, e nel trionfo finale del diritto infiamma lo spirito della nostra Nazione. Tale fiducia non ha cessato d'essere la stella che ha guidato la nostra marcia attraverso questo anno sanguinoso ed essa la guiderà anche durante i mesi, e può essere anche durante gli anni avvenire di questa terribile lotta.

«La Russia saluta i suoi Alleati: alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia, al Belgio, alla Serbia, al Montenegro e all'Giappone, a tutti essa invia il suo saluto per l'eroica lealtà, per la ferma decisione di sostenerla sino al raggiungimento dello scopo, sinchè la luce dissiperà finalmente le tenebre».

La *Gazzetta della Borsa* ed altri giornali dicono che tutta la Russia non ha che un solo sentimento: quello della fiducia incrollabile nella vittoria finale.

Gli orrori delle epidemie in Galizia

Laboriosi Consigli di Ministri a Vienna

Zurigo, 1, mattina.

Per cercare di rimediare alla penuria di ufficiali, le autorità militari di Vienna istituiranno un corso di istruzione degli ex ufficiali dell'ultima classe della Landsturm, dai 43 ai 50 anni di età. Dopo quattro settimane di istruzione si affideranno loro comandi di importanza secondaria.

I deputati di Leopoli chiesero al Governo di prendere immediati provvedimenti contro la diffusione del colera, e della vaiolode, e delle altre epidemie che desolano la Galizia, ove gli orrori della situazione superano qualunque descrizione. I rapporti ufficiali segnalano in questa provincia 680 casi di vaiolo.

Tra il 18 e il 24 del mese scorso vari Consigli dei Ministri furono tenuti a Vienna: martedì e mercoledì le riunioni si protrassero per parecchie ore.

Gli aviatori francesi bombardano le officine aeronautiche "Aviatic,,

Parigi, 31, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Giornata senza combattimenti di fanteria. Alcune bombe sono state lanciate da areoplani su Dunkerque; i danni sono insignificanti.

«Nell'Artois, ad Angres e ad Arras vi è stata l'abituale attività dell'artiglieria. Un pezzo di lunga portata ha lanciato su Compiègne nove granate; non si segnalano che danni materiali; un principio d'incendio è stato rapidamente spento.

«Nelle Argonne, nella regione della Fontaine-sur-Carmes e al Four-de-Paris, il bombardamento delle trincee da una parte e dall'altra prosegue in modo quasi continuo. Nel Bois-le-Prêtre rivivissimo cannoneggiamento.

«Nei Vosgi il nemico ha bombardato le nostre posizioni sulla collina 627, alla Fontanelle e al villaggio di Metzeral.

«Stamane, alle 7, i nostri areoplani hanno bombardato la stazione e le officine «Aviatic» di Friburg-en-Brisgau. Uno di essi ha dovuto nel viaggio di ritorno atterrare entro le linee nemiche a causa di un guasto al motore».

Altri efficaci bombardamenti

Parigi, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

«In Artois, attorno a Souchez, alcuni tentativi di attacco tedeschi con granate sono stati facilmente respinti. In Alsazia, verso la metà della notte, il nemico ha attaccato senza successo le nostre posizioni di Schratzmannele e Reichackerkopf, ed ha subito perdite abbastanza sensibili. Sul resto del fronte nessun incidente da segnalare durante la notte.

«Durante la giornata del 31, i nostri areoplani hanno lanciato 20 granate sul campo di aviazione di Dalhein, presso Morhange, e sei granate su di un treno militare, presso Chateau Saline».

I tedeschi bombardano per rappresaglia la stazione di Compiegne

Ginevra, 1, sera.

Si ha da Berlino, 31 luglio: Un comunicato ufficiale dice: «Ieri mattina abbiamo preso d'assalto le case del limite occidentale di Hooge ad est di Ypres, che erano rimaste ancora in possesso degli inglesi dal momento del nostro attacco del 30 giugno scorso, come pure un punto d'appoggio a sud della strada di Ypres. Nel pomeriggio e nella notte abbiamo respinto i contrattacchi nemici; abbiamo preso quattro mitragliatrici e sei lanciabombe, ed abbiamo fatto alcuni prigionieri inglesi. Il numero dei cadaveri nemici trovati nelle trincee prova le grosse perdite subite dall'avversario.

«I francesi hanno attaccato di nuovo con granate a mano presso Souchez. Nei Vosgi i combattimenti ordinati sulla linea Lingekopf-Barrenkopf subiscono una sosta. I francesi occupano ancora una parte della posizione di Lingekopf. Invece Schratzmannele e Varrenkopf, che noi avevamo momentaneamente perduto sono di nuovo in nostro possesso. Come rappresaglia pel bombardamento reiterato di Schany e di altre località poste dietro la nostra fronte dell'Aisne da parte dei francesi, abbiamo bombardato la stazione di Compiègne.

«Squadriglie di areoplani francesi gettarono bombe ieri su Pfalzbourg e Saverne, a nord di Hagenau. I danni cagionati dagli aviatori nemici sono poco importanti. Un areoplano francese è stato abbattuto presso Freiburg dalle nostre artiglierie antiaeree».

Il grande incendio di Costantinopoli è stato domato

Sofia, 1.

Si ha da Costantinopoli che il grande incendio di questi ultimi giorni ha minacciato l'ospedale tedesco di cui anzi la sezione fanciulli fu colpita. Nondimeno l'incendio è stato domato.

Ventuna navi affondate dai tedeschi in una settimana

Zurigo, 1.

I giornali tedeschi rilevano con strenuo compiacenza un record dei loro sottomarini. Da sabato scorso sarebbero stati affondati non meno di ventidue piroscafi inglesi. Inoltre i sottomarini tedeschi avrebbero distrutto piroscafi appartenenti a Stati neutrali specialmente scandinavi. I giornali tedeschi affermano che tutti questi piroscafi portavano merce di contrabbando.

A bordo dell'"Iberia,, si trovava un'americana

Londra, 1, mattina.

Fra le vittime del vapore *Iberia* affondato da un sottomarino tedesco, vi è una donna americana.

Gli ultimi sfoghi della dominazione austriaca a Gorizia

Firenze, 1, notte.

Ieri sera vi fu un nuovo arrivo di profughi, provenienti da Milano. Erano circa seicento, in maggioranza donne e ragazzi. Questi profughi furono tutti ospitati e soccorsi, come i precedenti, nei locali del Liceo Dante. Parlando con alcuni di costoro, ho potuto conoscere alcuni particolari interessanti sulla vita a Gorizia in questi ultimi tempi.

Il fattorino della Banca Triestina di Gorizia, Podedcimo Ria, ha raccontato alcuni episodi sul forzato allontanamento dalla città delle popolazioni italiane.

«Da varii giorni tuonava nelle valli circostanti di Gorizia il cannone italiano, a cui rispondevano le artiglierie austriache dei forti di Monte Calvario, di Podgora e di Gorizia. Più volte abbiamo visto giungere presso la porte della città pattuglie di cavalleria italiana. La popolazione austriaca di Gorizia fremeva di rabbia, sfogandosi su di noi con ogni sorta di soprusi e di angherie. La città era ridotta alla fame. Molte granate italiane arrivarono sulla città, andando a cadere sull'Arcivescovado e su altri palazzi. La rabbia degli austriaci per questi successi italiani raggiunse l'esasperazione, e per vendetta furono arrestati in massa tutti gli italiani, che furono rinchiusi in un grande fabbricato, adibito a scuola di magistero. Tutte le case furono perquisite, perchè si temevano complotti. Un piccolo documento, quale un segno di assentimento alla causa italiana trovato in una casa avrebbe fatto correre pericolo al proprietario di essere fucilato».

Una sorella del Ria fu uccisa con una fucilata da una pattuglia di soldati, perchè si era affacciata al momento ad una finestra, tenendo un lume acceso nella stanza. Egli frema a tale ricordo, ed esclama: «E dire che l'ufficiale comandante la scorta ebbe a vantarsi di questo delitto». Dopo pochi giorni di permanenza nella scuola, e quando la Polizia aveva già fatto tutte le ricerche utili, gli italiani, circa 1800, furono trasportati, in mezzo a soldati colla baionetta in canna, sino alla stazione di San Pietro, tra le grida e gli insulti della canaglia austriaca, ed avviati a Leibnitz, nei campi di concentrazione, formati da baracche e cadenti baracche di legno, dove gli italiani di Gorizia si incontrarono con altri fratelli provenienti da Trieste e dalla Dalmazia. Dopo tre giorni di permanenza in quella città di baracche, dove venne fatto loro soffrire la fame e la sete, i nostri profughi furono avviati, attraverso la Svizzera, in Italia. Il Ria ha parlato con viva simpatia dei soccorsi ricevuti in Isvizzera, per opera delle dame della Croce Rossa, e dell'accoglienza avuta dai profughi a Milano ed a Bologna.

Tra i profughi vi sono anche dei triestini, che hanno narrato le gesta vandaliche della popolazione croata a danno degli italiani, che furono strappati dalle loro case e vennero condotti a forza alla stazione e fatti partire per i campi di concentrazione, senza nessun rispetto per i vecchi nè i malati. La rabbia austriaca si è rivolta pure contro le monache di Santa Teresa, che avevano un educatorio. Alcune furono internate perchè sospette di italianità.

Anche a Spalato si sono verificate persecuzioni contro gli italiani. Un profugo, certo Manfredo Luigi, che era impiegato allo stabilimento di cemento di Portineli di Spalato, ha detto che insieme allora, Giulio Alfani, di Alessandria, al toscano Rishi Francesco, al capo-fabbrica Saffoti Gualbelmo, della provincia di Udine, in tratto in arresto e, insieme a molti altri italiani, internato a Leibnitz, dove potè fuggire ed unirsi ad altri italiani, che erano diretti in patria.

Ieri sera, col treno delle 23.43, proveniente da Bologna, giunsero alla nostra stazione centrale, accompagnati da numerosi carabinieri, 43 ostaggi austriaci. Dalla stazione, a mezzo di vetture, gli ostaggi vennero trasportati al forte Belvedere.

Il pane interinale adottato a Vienna

Soppressione di giornali boemi

Zurigo, 1, mattina.

Si ha da Vienna: Il *Wiener Journal* riceve da Zara che il luogotenente della Dalmazia ha ordinato che siano rimpatriati anche gl'italiani che finora non erano autorizzati a tornare in Italia. Essi passeranno per la Svizzera.

Si ha da Praga: La luogotenenza ha soppresso i giornali socialisti *Pochoden* di Horitz e *Rozhledy* di Kochiggrätz per il loro atteggiamento di fronte al Governo.

Ancora da Vienna viene riferito che i viennesi hanno ora un nuovo pane, cosidetto «interinale». Questo pane di orzo sostituisce il pane di granturco usato finora, e deve essere confezionato con farina di frumento mista con abbondante farina di orzo e di segala. La *Neue Freie Presse* dice che esso «non è amaro nè acido, ma tende all'amaro ed all'acido»; certo non accontenta le massaie benchè già abituate al pane di guerra. La *Zeit* dice che a Budapest il pane è molto migliore: la farina proviene dalla Germania. I viennesi sono impensieriti per la crescente penuria di latte che è rivelata dal fatto che la luogotenenza vieta da oggi la produzione, la vendita e l'uso della crema, come pure la confezione di gelati con latte.

Il tenente Cambini proposto per la medaglia d'oro al valore

Livorno, 1, ore 19,40.

Viene annunziato ufficialmente alla famiglia Cambini che il tenente Raffaele Cambini, morto sul campo dell'onore, è stato proposto per la medaglia d'oro al valore militare.

Le gesta di un pregiudicato minorenne

Abbandona la milizia per darsi alla malavita

Novara, 1 sera.

Un noto pregiudicato minorenne, certo Savoini Giuseppe, dopo aver compiuto una serie di furti, decideva di riabilitarsi e si arruolava volontario nell'esercito. Ma la vita militare gli parve troppo dura e volle ritornare a godere completa libertà. Fuggendo nottetempo dal reggimento, faceva ritorno a S. Stefano di Borgomanero, e recatosi a casa dei suoi parenti si procurava abiti borghesi, si travestiva, quindi si dava alla fuga ed andava ad internarsi nel sotterraneo di una casa, dove penetrava nottetempo, riuscendo a far bottino di denari ed oggetti preziosi. Ripresa, quindi, la via dei campi veniva poco dopo tratto in arresto.

— Viva il Re. Capitano; disponete di noi per la difesa dell'Hôtel St. Pol e del Re. Siamo ai vostri ordini.

Il capitano si accorse, che era stato giocato da Nevers. I cavalieri borgognoni avevano occupato quella porta, il ponte levatoio ed anche il cortile, dove si vedeva avanzare l'avanguardia dell'esercito di Nevers.

— Sono un uomo disonorato! — esclamò il capitano. — Quale disastro!

Entrò nella torre. Dopo pochi istanti, si intese un gemito. Bentosto accorsero i soldati nella sala, e videro il capitano che spirava. Egli si era inferto una pugnalata nel cuore.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a [illegible] a Torino

PIANO della MUSSA
Hôtel già [illegible] - Succ. Hôtel Reale, Milano
Aperto a tutto Settembre.
Cucina soddisfacente — Prezzi modici.

Appendice della *Stampa* 99

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Quella borghesia intelligente, perspicace, valorosa, pronta a sacrificarsi per qualsiasi nobile ideale, e che non temeva il grido di «Libertà», accetto l'aiuto del duca Nevers, odiato per il suo orgoglio, temuto per la sua potenza. Gli è che la borghesia parigina sperava di potere con quell'aiuto rovesciare Luigi d'Orleans. Questi, invero, non era nè detestato, nè disprezzato, nè temuto. Ma, il popolo rilevava, sgomento, che egli profondeva l'oro a piene mani, per soddisfare l'amore del lusso che era in lui una frenesia, per appagare i suoi capricci; che largheggiava scevamente nel beneficare coloro che non avevano altro merito all'infuori di quello di essergli ciecamente devoti. Inoltre, poichè Luigi d'Orleans era il Reggente, il Re era tenuto in disparte e il duca di Berry col suo fare machiavellico, si teneva sempre prudentemente dietro le quinte, il nome di Valentina impersonava quel principio di autorità, che era infinitamente più contestato di quanto si potrebbe credere.

In un sol giorno, quindi, si stabilito la popolarità di Giovanni Senza Paura.

Durante quella notte, Parigi fu in ebrezza. Molte corporazioni operaie inviarono delegazioni a Palazzo Borgogna, le quali informarono il duca che il popolo era pronto a spezzare le catene con le quali lo si teneva legato ed asservito.

Nevers ne fu spaventato. Egli potette misurare l'abisso di odio che si era scavato fra la nobiltà e il popolo. E ascoltando Giovanni Senza, il capo di quelle delegazioni, egli si domandava, come avrebbe fatto a far rientrare i lui che aveva messi in libertà e elevati contro i Nobili.

Ma il suo odio contro il duca di Orleans era più forte di quei terrori segreti. Egli anelava con ardore frenetico il potere. E di quali menzogne, di quali bassezze di animo non è capace l'uomo, ossessionato dalla smania di voler dominare sopra i suoi simili? Giovanni «senza paura» strinse — apparentemente con effusione — le mani di quei popolani; bevette insieme ad essi, promise e giurò di compiere ciò che gli si chiese in nome del popolo, ma avuto a sè la direzione della rivolta, che si delineava con una rapidità sorprendente. La delegazione si ritirò, promettendo di non intraprendere nulla, senza essere autorizzata dal Duca, riconosciuto come il capo del partito popolare.

Nel giorno dopo Nevers uscì di nuovo con i suoi cinquecento cavalieri. Fu di nuovo acclamato entusiasticamente dal popolo.

Verso Pantemitart giunsero i settanta guerrieri, condotti da Courtchesse e da Guines. Essi furono alloggiati, nelle famiglie borghesi, intorno all'Hotel St. Pol e specialmente nella via S. Antonio.

Mentre a Parigi entravano i soldati di Nevers, si diffuse una notizia, la quale cagionò una grande ansia al Duca.

La regina era fuggita! Si era rifugiata in un castello presso la Marna, e si teneva pronta a guadagnare la frontiera della Germania!

Il piano concepito da Nevers vacillava, era accesso nella sua stessa base, perchè egli aveva fondato sulla regina tutto l'avvenire della sua potenza. Per mostrare la sua potenza alla regina, egli aveva attirata la rivolta a Parigi. Che altro restava a lui dopo la partenza di Isabella? Egli diveniva semplicemente il capo di un partito, un capo di ribelli. Per lui non restava altro che correre l'alea di una guerra civile.

Quanto al duca di Berry, sempre fedele al suo sistema di bordeggiare, si era rinchiuso nel suo castello di Winchestre.

Luigi d'Orleans quando ebbe conferma della levata di scudi di Nevers, compreso che si preparava un dramma terribile. E suppose che il protagonista del dramma si tenesse appiattato dietro la siepe, e che fosse nè più nè meno che il duca di Berry. Fece chiudere le porte dell'Hotel St. Pol, nel quale concentrò quattro mila soldati, per respingere qualsiasi attacco da parte dell'esercito di Nevers.

Ciò fatto, tentò portare un colpo terribile a Giovanni «senza paura»: inviò a tutti i personaggi che erano stati convocati per quel famoso Consiglio, nel quale si doveva discutere sui mezzi più adeguati per lenire le miserie del popolo, la notizia, che, attesa la precarie condizioni di salute del re, il Consiglio era stato rinviato al primo di novembre. Nel tempo stesso, fece annunziare su tutte le pubbliche piazze che, fino al giorno in cui sarebbe stato tenuto il gran Consiglio, i commessi di gioielli non dovevano mostrarsi al pubblico, e meno che mai ai mercati.

Nevers fu atterrito da quei provvedimenti.

Infatti, i parigini incominciarono, dopo alcuni giorni a trovare, che le cose andavano per le lunghe. L'ordinanza lanciata da Luigi d'Orleans relativamente alle imposte, aveva smorzato le ire di parecchi borghesi. Molti altri incominciarono a susurrare, che il duca di Borgogna tradiva la loro causa. In fine, quei parigini, che si erano disputati l'onore di albergare i soldati di Nevers, dopo alcuni giorni presero a mormorare, perchè quegli ospiti erano insopportabili, avidi, crapuloni.

Si giunse così al primo novembre. Si era sempre senza notizie sul duca di Berry che si era ritirato a Winchestre, e sulla regina Isabella di Baviera scomparsa, si diceva, col Delfino.

Nella notte che precedette quel giorno, Nevers pose i suoi settanta soldati nei viottoli in vicinanza dell'Hôtel St. Pol, e i cinquecento cavalieri nella strada St. Antoine.

Quando giunse l'ora del Consiglio, egli si presentò con una [illegible] scorta, nel momento in cui il rettore e i dottori dell'Università erano sul ponte levatoio. Il duca di Borgogna li seguì, scortato da dodici gentiluomini. E vedendo che le due ali della porta erano gremite di arcieri, gridò al capitano, che comandava quel posto importante:

— Fate bene a esercitare questa prudente vigilanza, perchè questi dannati parigini hanno cattive intenzioni. In quanto a me, per la difesa del Re, mi dichiaro pronto ad aiutarvi, a difendere la porta. Viva il Re!

A quel grido, emesso con voce stentorea, i cavalieri di Nevers, che si tenevano appiattati in vicinanza della strada St. Antoine, accorsero, tuonando:

Le sorprese della guerra

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

Un chiaro uomo, in tre righe al *Times*, chiede oggi al paese se non sarebbe tempo di finirla con le ciarle. Il paese non risponderà, ma la domanda è opportuna. Gli ultimi mesi furono contraddistinti quasi da una considerevole attività. L'Inghilterra, pur seguendo la sua massima strutturale *dal festina lente*, non è certo rimasta con le mani in mano. Peraltro, gli ultimi mesi quasi furono anche contraddistinti da una diluviante inondazione di chiacchiere. Le chiacchiere si concentrarono sulla faccenda delle armi e delle munizioni. Chi più ne fece (di chiacchiere, s'intende, non d'armi e di munizioni) venne salutato eroe e salvatore della patria. E come a chiacchierare non furono dei soldati, occupatissimi a farsi ammazzare, ma bensì dei borghesi, gli eroi e i salvatori della patria, per il momento, entro il facile specchio della verbosità dilagante, sono dei borghesi, non dei soldati. Questi borghesi, i soldati li designano all'ingrosso con la benigna e indulgente qualifica di *moutons enragés*, ma in dettaglio son dei letterati scompisciatori tipo Wells, dei giornalisti friandesi, e dei politicanti. Essi si sono abbracciati a furo, sulla natura di questa guerra e sulle sue esigenze, delle scoperte inaudite, e si sono affrettati a comunicarle ai generali in torrenti di parole e di quintali di carta. E' inutile aggiungere che Kitchener e gli altri buoni soldati d'Inghilterra non hanno battuto ciglio. Dopo tutto, dai tempi che correvano, potevano aspettarsi assai di peggio.

Eccovi alcune tra le scoperte cardinali degli ottimi borghesi in parola. Scopersero che questa guerra esige armi e munizioni su larga scala; che le armi e le munizioni bisogna farle; e che, per farle, bisogna adibire alla loro fabbricazione tutte le industrie possibili. In via subordinata, scopersero poi che le mitragliatrici sparano più alla svelta degli schioppi, e che i cannoni grossi tirano più distante e fanno più sconquassi dei piccoli. E, dal furore con cui questi borghesi insistono sulle loro scoperte, si può dedurre che, prima di arrivarci, ostinassero che una gran guerra si potesse condurre senza un proporzionato ausilio d'armi e di munizioni, e che le mitragliatrici fossero giuocattoli e i grossi cannoni leggende. Senonchè, per disgrazia, ogni soldato e ogni persona con due dita di senso comune sapevano già benissimo, assai prima di questa guerra, che essa avrebbe richiesto armi e munizioni in misura molto larga, e che le mitragliatrici sputano rapido e i cannoni grossi colpiscono forte. Lo sapevano, lo dicevano, e lo scrivevano. Si capisce che questi borghesi, in tant'altre faccende affaccendati, alzavano le spalle a tali piccolezze, riserbandosi di scoprirne il peso per loro conto dopo otto o nove mesi di guerra, e di mettere battimani dal pari loro per tanta profondità di visione. Ci sono però dei documenti molto seccanti su quel che i soldati pensavano, assodavano, predicevano, chiedevano non pochi anni prima che lo scoprissero gli attuali salvatori della patria.

E' molto importante fissar bene questo punto. Si spazza via, prima di tutto, una quantità di [illegible] verbali che creano confusioni e perplessità, coinvolgono sprechi d'energia, drizzano piedistalli a uomini che non li meritano, disseminano apprensioni soprannumerarie, e fanno perder di vista le cose essenziali, i cardini ferrei della guerra. In secondo luogo, si tien ferma, si rafforza, si cementa la fede nei soldati. Questa guerra ha almeno un punto che la riabilita di fronte ad ogni tenute leale. E' una grande rivendicazione dei soldati. E' una terribile condanna delle mediocrità borghesi che accatastavano sullo stomaco del secolo tante vesciche di ciarlatanerie, sospingendo nell'ombra e coprendo di sovvra confusionaria ogni senso della realtà. La facoltà di veder chiaro e di pensar lucido si era quasi interamente rifugiata nel cervello dei grandi soldati; ed era un rifugio dal quale i borghesi tonitruanti torcevano gli sguardi come da un antro di perdizione. Ma l'ora della rivendicazione è giunta. E' così, e deve essere così. Ogni tentativo di scombuiare questo fenomeno di giustizia che si compieva represso senza misericordia. Nella farragine di ciarle con cui tanti borghesi empiono le attese e le ansie inalutabili di questa guerra, c'è appunto un tentativo inconscio d'intorbidare le acque della verità, di appannare la rivendicazione dei soldati, di porre un'ipoteca illegale sull'avvenire a beneficio di gente che il passato spoglia inesorabilmente di titoli. Bisogna sventare questo tentativo; rifiutare d'esaltarsi alle buone intenzioni che sembrano lastricarlo; dar retta solamente ai soldati; rispettarne il silenzio, sordi ad ogni tanfuronaia di borghesi, quando tacciono. E bisogna saper discernere la trappola di cui si servono questi borghesi per tener su le loro raggiere di fatta mentre le cose non rivendicano che i soldati.

La trappola è questa: che la guerra attuale è un vivaio di sorprese, d'impreveduti e d'imprevedibili. Sorprese tecniche, meccaniche, strategiche, tattiche. Nessuno si aspettava che tante armi, tante munizioni fossero necessarie. Nessuno prevedeva una guerra di trincee. Nessuno sospettava che tanta parte vi avrebbero avuta le artiglierie pesanti. Nessuno immaginava che vi si sarebbero dovute impiegare tante mitragliatrici. Nessuno si sognava che tanta mole di macchinario dovesse spingersi verso il campo di battaglia. Fu una sorpresa dopo l'altra, una più stupefacente dell'altra... E la trappola è suscettibile di tutte le estensioni. Si può applicarvi la molla della novità dei tempi, innestarvi il dente dei repentini progressi scientifici, incastrarvi la bielle delle inaudite operazioni d'approccio sotterra. L'elemento della sorpresa offre il fin per mille raggiri. I borghesi di qui non ne fanno economia.

Ma la verità è molto più semplice. La verità è che questa guerra non contiene per i soldati il menomo elemento di sorpresa. E' una frottola e una calunnia il pretendere o il ripetere che soltanto i grandi soldati tedeschi abbiano saputo prevedere i caratteri di questa guerra e conformarvi i loro preparativi. I grandi soldati inglesi seppero prevederli con la stessa chiaroveggenza. Il solo divario fu questo: che, mentre i grandi soldati tedeschi poterono conformare i loro preparativi alle loro previsioni, i grandi soldati inglesi non lo poterono fare. Se avessero potuto, lo avrebbero fatto. Volevano farlo. Insistettero per poterlo fare. I borghesi dominanti li pregarono di non impazzire. I grandi soldati inglesi andarono allora a giuocare il *golf* o a menar pel naso spettivamente qualche sultanello coloniale. Non potevano far fuori da matti. Dovevano obbedire alla volontà di Westminster. Non si è soldati per niente. Sarebbero, tornati buoni a suo tempo: si sarebbero arrangiati alla men peggio con gl'inadeguati mezzi disponibili, turando i buchi con la loro pelle, come i soldati son pagati a fare. Sappiamo ora come tornarono buoni e come si arrangiarono, e come provvidero a raddrizzare la barca, da grandi soldati, spremendo dalle circostanze avverse tutte le fortune ch'erano umanamente spremibili.

Le inaudite sorprese di questa guerra (stile borghese) son di quattro categorie. Categoria prima, lotta di trincee. Seconda, necessità di armi e munizioni in copia enorme. Terza, vasto uso di mitragliatrici e di pezzi d'alto calibro. Quarta, impiego di macchinario in quantità. Io mi lascio tagliare il collo se, di fronte ad uno solo di questi fenomeni, cascò dalle nuvole un solo grande soldato italiano o francese; ma qui mi occupo solo dei grandi soldati inglesi. Ebbene, questi si attendevano appunto una guerra di trincee con maggior probabilità di una guerra manovrata. Se vi piace, cominciavano la guerra di trincee da cento anni. Si può dire che l'avevano inventata loro. Wellington, nella campagna di Spagna, non fece altro. Fu anche quella, su per giù, una guerra da talpe, con mine e contromine, con bombardamenti di parapetti e lanci di granate a mano, con attacchi contro l'invisibile e stasi interminabili, con intimazioni da casa «Perdio, andate avanti o vi tagliamo i quattrini», e con risposte dal campo «Venite qui volatrii». Tanto meno fu poi una sorpresa per i grandi soldati inglesi, l'enormità di armi e munizioni che questa guerra richiede.

E' ovvio che, mettendo in campo dei milioni di uomini (e si sapeva esatto che si sarebbe finito per metterne in campo dei milioni) ci vogliono dei milioni di schioppi e delle migliaia di batterie; e, non essendo peggiore del tutto ignoto che i fucili e i cannoni moderni sono a tiro rapido, non occorreva essere dei napoleonidi per pronosticare la necessità di munizioni a montagne. In guerra ci si va per sparare; e, come ogni buon soldato sa che le guerre è facile cominciarle ma difficile finirle, i grandi soldati inglesi non si accingevano affatto a restar stecchiti di stupore se questa avrebbe ingoiate montagne su montagne di proiettili. In tema di armi, ad esempio, essi consigliarono parecchi anni fa di metter da parte un buon milione di fucili, tanto per cominciare, un po' di scorta; ma il consiglio, naturalmente, andò a finire nel cestino di chi poteva accettarlo se non l'avesse trovato assurdo. Per le munizioni poi, i grandi soldati inglesi non seguivano solo i dettami del buon senso, ma anche le esperienze della guerra boera. Nella guerra boera, che pure fu una scaramuccia, si sperimentò una continua, accorante scarsità di munizioni per le artiglierie. Ci fu anche allora una «crisi del munizionamento». Si dovettero da principio saccheggiare i depositi navali, poi far lavorare ad alta pressione, insieme con gli arsenali governativi, anche tutti gli stabilimenti metallurgici del paese, che si mutarono provvisoriamente in fabbriche di obici. E l'eco di queste difficoltà non si dissolse al vento sulla soglia della vittoria. Restò legatamente consacrato nei verbali della clamorosa inchiesta tenutasi per altre ragioni dopo la firma della pace. Così, di tempo in tempo, la necessità di maggiori scorte di proiettili e l'opportunità di tener sotto mano una rete di espedienti per fabbricarne in abbondanza da un momento all'altro, furono esplicitamente ventilate. «Des munitions, plus des munitions, toujours des munitions!» implorò cinque anni fa dalle colonne del «Temps» un ufficiale generale, e i soldati di qui non si scordarono di far echeggiare il monito anche in Inghilterra. L'effetto fu che la «Westminster Gazette» salì in gelido furore, ma i soldati ottennero una dotazione di tremila colpi per cannone. Qualche anno prima, la dotazione era di soli cinquecento colpi. Portata a tremila, raggiunse la cifra che Napoleone riteneva appena sufficiente per i suoi formidabili pezzi di un secolo fa. Di più, la nuova dotazione inglese si riferiva ai soli cannoni dell'esercito regolare, pel semplice motivo che ne esistevano ben pochi altri. Comunque, era un passo innanzi; ma i grandi soldati non poterono rallegrarsene a lungo, perchè videro straziare o civilizzare subito poi veri impianti di munizionamento ch'essi sollecitavano invece a tener pronti per ogni eventualità.

Le due ultime categorie di sorprese ci trasportano nel regno delle mitragliatrici, dei grossi cannoni, e del macchinario. Qui basta fare il nome di Kitchener. Se c'è un simbolo al mondo che prima della guerra attuale conosceva i segreti, il valore, l'importanza di questi tre elementi, — che li conoscesse per esperienza, che ne valutasse gli inevitabili sviluppi, che anticipasse l'immensa parte che si preparavano così palesemente ad avere in un conflitto futuro, e che li sapesse usare con acume e con passione, — questo è Kitchener, il maggior soldato d'Inghilterra. Lasciamo andare che la mitragliatrice fu inventata qui, e usata ininterrottamente qua e là per l'Impero; lasciamo andare che gli inglesi sanno l'utilità degli altri calibri fin dal 1813, quando all'assedio di San Sebastiano si videro capitar contro gli obici dei francesi morini da 380 che la fortezza mise in azione; lasciamo andare che l'Inghilterra seppe fabbricar cannoni più grossi dei massimi Krupp odierni prima che Krupp venisse alla luce; lasciamo andare che questo fu il primo e maggior paese delle applicazioni meccaniche in ogni sfera d'attività. Non è che misera storia. Abbiamo di meglio: un uomo in vita, e le sue opere. Fu con i suoi «Long Toms» che Kitchener schiacciò i boeri, con i suoi gigantesci pezzi d'artiglieria a forte mobilità; e fu con il suo macchinario e le sue mitragliatrici che vinse il deserto e distrusse il Mahdi. Pensate voi se Kitchener e gli altri buoni soldati inglesi furono dunque colti di sorpresa dal colossale uso di mitragliere, di pezzi pesanti, e di mezzi meccanici con cui i tedeschi piombarono in catalessi di stupore tanti e così discorsivi borghesi, quelli che ora si parano in pose gladiatorie contro le formidabili incognite dischiuse dall'arte militare d'oggi.

Voi dite: «Concesso, e volentieri. I grandi soldati inglesi sapevano, prevedevano ogni cosa fin da un anno fa. Ma allora, perchè...?».

Non chiedetemi niente. Tutto va bene lo stesso. Vo a desinare.

SIR KODAK.

Commenti inglesi alla lettera del Papa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, sera.

Commentando in istiara del Papa ai governanti dei paesi in guerra, la *Westminster Gazette* trova confacente ad un *leader* religioso come il Pontefice usare della propria influenza per tentare di comporre il conflitto, ma dichiara fuori di ogni possibilità un accomodamento con la Germania, data l'assoluta, inesorabile inconciliabilità fra le aspirazioni militaristiche germaniche e quelle degli alleati. Il giornale soggiunge:

«La dichiarazione di Sua Santità che tutti siamo egualmente coinvolti in una lotta fratricida e presumibilmente tutti responsabili in egual misura delle origini e dei risultati di tanto conflitto, deve essere declinata. Fin dal principio non ci restava alcuna scelta e nessuna ce ne resta oggi, e noi inglesi, come i nostri alleati, siamo più che mai risoluti a lottare fino in fondo».

La Pall Mall Gazette osserva:

«Sfortunatamente il Vaticano non sembra riconoscere che tutti delle Quadruplice Alleanza non ammettiamo di condividere le responsabilità e la colpa di questa guerra; noi non ringuaineremo la spada fino a che il male commesso non venga riparato e il mondo liberato dal terrore di una sua ripetizione. Nessuna discussione è possibile finchè un soldato nemico rimanga sul suolo belga, francese o russo».

L'Evening News dichiara:

«La lettera pontificia ci lascia freddi. Mentre è vero che la guerra tra popoli cristiani è terribile cosa, dobbiamo pur ricordare le origini e gli obiettivi di questo conflitto in cui tanto l'Inghilterra quanto gli alleati considererebbero certi sintetivo di mercanteggiare per la pace come una proposta di trattare col diavolo».

N. P.

Il telegramma della Regina Margherita al pro-sindaco di Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, sera.

Al telegramma inviato dal pro-sindaco Apolloni alla Regina Margherita nell'anniversario della morte di Re Umberto la Regina ha così risposto: «Ringrazio di cuore la cittadinanza di Roma pel suo pensiero memore ed affettuoso nel tristissimo anniversario. Nel rinnovato dolore sono al mio cuore di supremo conforto le glorie della Patria. Lo spirito del Re Buono vigile aleggia sui futuri destini mentre il ferro vittorioso dei nostri figli incide sulle balze dei rivendicati confini le prime pagine memorabili della nuova èra d'Italia. — *Margherita*».

FLAVIO ANDO'
morto a Marina di Pisa

Affidamenti del Ministro dei LL. PP.

per i servizi pubblici automobilistici

Roma, 1, sera.

In seguito alla requisizione delle automobili e degli *autobus*, il presidente della Federazione automobilistica italiana inviò un memoriale all'on. Ciuffelli, il ministro dei Lavori Pubblici, dopo avere interpellato il Ministro della Guerra, si è fatto premura di rispondere al cav. Vitari, presidente del sodalizio, dandogli i seguenti affidamenti:

1.o In occasione della recente requisizione, si ebbe cura di disporre che i comandi dei Corpi d'armata territoriali curassero, qualora ciò fosse risultato possibile, che il 20 per cento degli autobus in servizio pubblico fosse lasciato alle ditte esercenti, per continuare un servizio ridotto e che non si requisissero le auto-vetture;

2.o Per alcune provincie, scarsamente servite, si dispose anche di largheggiare, sempre che risultasse possibile, nell'esonero dalla requisizione;

3.o Allo stato attuale delle cose si ritiene altresì: a) che sia da escludersi che possano occorrere successive requisizioni, eccetto forse per poche vetture; b) che in ogni caso rimarranno al pubblico i nove decimi delle auto-vetture, colle quali si potrà supplire alla mancanza degli autobus nei servizi postali, qualora, non potendo prevedere l'avvenire, risultasse necessario prelevare altri autobus o autocarri;

4.o Le lagnanze circa le condizioni in cui si sono trovati molti servizi pubblici automobilistici, devono riferirsi alla crisi che si verificò nel mese di maggio nei servizi pubblici durante la precettazione. Ma ora tale crisi è stata in gran parte superata mediante la graduale sostituzione delle auto-vetture agli autobus. Dopo le assicurazioni date dal ministro della Guerra rimane eliminato ogni dubbio circa la possibilità di esercitare tutti i servizi automobilistici con vetture di turismo, perciò si sono avvertiti tutti i concessionari che d'ora innanzi questo Ministero non considererà più come dovuta a forza maggiore la sospensione di detti servizi a causa della requisizione degli autobus.

(Agenzia Stefani).

Un grande incendio a Glasgow

Glasgow, 1.

Nella notte del 30 è scoppiato un incendio nelle officine di Ardeer. Sono avvenute parecchie esplosioni. Un operaio è rimasto ucciso e 11 feriti.

I nostri valorosi caduti

GIUSEPPE COSCIA, da Castelceriolo (Alessandria), tenente di fanteria, caduto combattendo da prode alla testa di un manipolo di audaci fucilieri.

GIOVANNI BATTISTA COMINETTI, da Felizzano (Alessandria), ma residente a Torino, soldato di fanteria. Cadde in una battaglia sull'Isonzo, colpito alla fronte dal piombo nemico.

PAOLO VALENTE, da Alessandria (sobborgo Cristo), soldato di fanteria.

ATTILIO RAVERA di Tortona, da Alessandria, bersagliere.

Giornali e Riviste

Come noto, ai primi dello scorso luglio, in seguito ad un volo pieno di peripezie, l'aviatore francese Gilbert era costretto ad atterrare col suo aeroplano in territorio svizzero e doveva costituirsi alle autorità militari. Veniva così forzatamente interrotta la serie delle brillanti imprese aviatorie di Gilbert, il quale aveva fino allora atterrato quattro aeroplani nemici, senza contare i servizi resi come esploratore. Ora il giornale ticinese *Il Dovere* scrive che il Gilbert non è affatto rassegnato a restare inattivo e a privare la patria del suo valido concorso fino alla fine della guerra e mal sopporta la vita tutt'altro che incomoda dell'internato. Condotto dapprima a Berna, vi ebbe dalle autorità federali accoglienze cortesissime e gli fu concessa la libertà di percorrere tutta la Svizzera e di stabilirsi dove avrebbe creduto più opportuno purchè desse la sua parola d'onore di non tentare di fuggire. Ma il Gilbert dichiarò pubblicamente *di non poter impegnare la sua parola*, poichè non avrebbe mancato di approfittare della prima favorevole occasione per tornare in Francia. In seguito a questa sua dichiarazione, egli venne internato ad Andermatt (sul Gottardo) insieme con due altri aviatori francesi che si trovano nelle sue stesse condizioni. Nella piacevole residenza alpina l'ospitalità svizzera nulla lasciava mancare ai tre aviatori, per rendere più piacevole il loro soggiorno. Essi facevano i loro pasti alla mensa degli ufficiali della guarnigione, compievano passeggiate ed escursioni senza sorveglianza, e avevano soltanto l'obbligo di presentarsi a certi intervalli alle autorità per far constatare la loro presenza. Ma ora questa libertà è stata notevolmente ristretta in seguito ad un recentissimo avvenimento. Era giunta qualche giorno fa ad Andermatt la signora di uno dei compagni di Gilbert, la cui presenza suggerì all'aviatore l'idea di un tentativo di fuga. Un pomeriggio, indossò le vesti femminili della signora e, truccatosi alla meglio, Gilbert uscì dall'albergo ove alloggiava, e si diresse coll'aria più tranquilla di questo mondo fuori da Andermatt. Se gli fosse stato possibile compiere la passeggiata fino a Goschenen e salire nel treno del Gottardo, la via d'Italia e quindi di Francia gli era aperta, ma aveva fatto i conti senza la sentinella che trovasi appena fuori di Andermatt. Ancora al principio della lunga passeggiata, il Gilbert fu garbatamente fermato da un tutore armato della neutralità elvetica, e ricondotto all'albergo. Da quel giorno i tre aviatori stanno in uno dei migliori alberghi di Andermatt, come in una elegante gabbia, colla proibizione assoluta di uscirne.

***

Il trasporto delle ceneri di Rouget de Lisle agli Invalidi ha fatto rinascere — dice il *Marzocco* — molte curiosità intorno all'autore della *Marsigliese*. Rouget de Lisle non è soltanto autore della *Marsigliese*: egli è morto lasciando un discreto bagaglio letterario. Come ricorda il suo biografo Julien Tiersot, ha pubblicato un volume di versi, gli *Essais* del 1796, delle novelle in prosa, *Adelaide et Monville*, *Rosa mourante*, *La Mulinée*, idillio con musica, pubblicato più tardi, un importante capitolo di storia contemporanea, *Ricordi di Quiberon* e numerosi scritti politici, articoli, poemi, racconti, disseminati in vari giornali di Parigi e di provincia o restati inediti. Al teatro, Rouget de Lisle diede i libretti di quattro opere liriche delle quali tre furono rappresentate alla Opera Comica: *Bayard dans Brasse* nel 1791, *Cécile et Ermancé* o *Les deux couvents* nel 1792, *Jacquot* o *l'Ecole des mères* nel 1806 ed una all'Opera: *Macbeth*. Infine egli ha lasciato manoscritti, senza parlare di produzioni di minore importanza, dieci altri lavori teatrali di generi differenti: due drammi: *Adelaide de Walingue* o *Les Mœurs du XIII siècle* e *Marguerite d'Anjou*; una tragedia *Semiramis*; due poemi d'opera: *Almenzor* e *Feltre*; *Otello* in cinque atti scritto negli ultimi anni della sua vita; una commedia in tre atti: *Le Fat confondu*, e due in un atto: *l'Ile déserte* e *Fierval* o *Le fanfaron démasqué*: infine due commedie musicate: *l'Ile enchantée* imitata dal Metastasio, e *l'Aurore dans le jour* o *Enrico di Navarra*. In musica, l'insufficienza dei suoi studi teorici non gli permise di coltivare tanti generi diversi. Tuttavia tre delle sue composizioni liriche furono eseguite sulla scena dell'Opera: *La Marsigliese*, che è il pezzo principale e la sola ragione d'essere della *Offerta alla libertà*; il *Canto delle vendette* e il *Canto dei combattimento*, musiche sceniche per l'esecuzione delle quali egli fu aiutato da persone del mestiere ma la cui prima concezione, come la forma musicale esteriore, per conseguenza le parti essenziali, sono soltanto di lui. Quanto alle romanze, egli ne pubblicò un gran numero. Fino dal 1796 fece uscire una raccolta di 24 romanze con accompagnamento di violino e di piano o d'arpa. Nel 1825 uscirono i *Cinquanta canti francesi*. Sotto la Rivoluzione diverse sue canzoni patriottiche apparvero in fogli volanti; poi Pleyel pubblicò alcuni dei suoi pezzi nel suo *Giornale di canto e pianoforte*.

***

Sarah Bernardih, la grande attrice, ha vissuto intensamente i giorni atroci della guerra del 1870. Era a Parigi, attrice già famosa all'Odéon; lo convertì in un ospedale, dotato di tutto, e si fece infermiera. Ma ben più tristi e dolorosi furono i suoi anni fanciulleschi. Ricorda uno scrittore del *Mattino* di Napoli che, essendo la madre cieca e il padre lontano, in Cina, la fanciulla fu allevata da una nutrice bretone. In una piccola casa bianca, dal tetto di paglia, bassa, su cui germogliavano le violacciocche selvagge. La violacciocca fu il primo fiore che attrasse i suoi occhi di bimba. E ancor oggi ella questo fiore adora. La nutrice, una brava donna, aveva perduto l'unico figlio, e Sarah restò sola ad essere amata, amata molto sinceramente, come ama la povera gente, quando ha tempo. Un giorno il marito era malato e la moglie doveva recarsi ai campi per la raccolta delle patate. La buona donna, prima di andar via, aveva [illegible] Sarah nel seggiolone ed ebbe cura di metterle avanti tutti i minuscoli giocattoli. Poi gettò una manata di trucioli nel camino e le disse, nella sua lingua bretone: «Sarai buona, fior di latte?». Era il solo nome al quale rispondeva. Appena la nutrice se ne fu andata, Sarah si sforzò di togliere il piuolo di legno, messo con tanta cura. Vi riuscì: spinse il piccolo [illegible], credendo di lanciarsi a terra, e invece cadde nel fuoco, che crepitava allegramente. La immersero tutta fumante in un gran secchio di latte! Una volta si sperò le braccia cadendo in una buca, mentre prendeva lo slancio per abbracciare la nutrice che era per abbandonarla. Un'altra volta rimase da una scala di corda; poi passò il rischio di morire annegata. A cinque anni si salvò a stento da una commozione cerebrale per essere caduta dalla finestra sulla via; ed a sette anni la si è per essere schiacciata dai carri.

***

Il dottor Wolfang von Oettinghen ha scritto recentemente un articolo sul *Tag*, per lamentare che i suoi connazionali non bestemmino abbastanza contro i nemici della Germania. Certo, ogni tedesco è ormai convinto che l'Impero è stato vittima di una «odiosa aggressione», e ognuno in Germania detesta la Francia, aborre la Russia, maledice l'Inghilterra, ecc.; ma tutto ciò viene espresso — a giudizio del dottor Oettinghen — troppo molemente. Non basta affermare il buon diritto della Germania ed esaltare la sua forza invincibile: «chi ha il cuore ardente ha bisogno di altro per sfogarsi, ha bisogno di scaricare la sua bile con violenta indignazione, la sua espressione dev'essere naturalmente una parola energica e anche — perchè no? — una bestemmia ben [illegible]. Questo che dico è meno paradossale e meno impressionante di quanto può sembrare a prima vista. Una bestemmia giustificata non è mai fuori posto. Quando [illegible] è piena di delitti [illegible] alla vergogna, essa dev'essere [illegible] con la collera, l'odio e il disprezzo, non attenuatemoli, giacchè il loro vigore è necessario per chi è esasperato. Quanto il sedicesimo secolo fu miserabile per la sua mancanza di riguardi! E come Lutero ha ben saputo vituperare e bestemmiarsi! Egli combatteva un mondo di avversari la cui decadenza morale ispirava alla sua dirittura un orrore insopportabile». E lo scrittore del Tag chiarisce il suo concetto aggiungendo che «come il tedesco aveva dimenticato la sua patria per farsi cittadino del mondo, così non ammette più, verso il nemico, un punto di vista subiettivo unilaterale». E dopo aver ricordato gli eroi d'Omero, i guerrieri dell'*Iliade*, che ingiuriavano il nemico perchè coscienti del loro diritto, conclude: «Colui che in faccia al mondo si sente il migliore, il rappresentante del bene contro il male, deve agire in maniera da essere rispettato [illegible] come tale. Altrimenti, le sue bestemmie e i suoi anatemi non sarebbero che chiacchiere da sentimentale».

La guerra nella caricatura

Cortesia tedesca

— Benchè io sia vostro superiore, Fritz, per questa volta vi permetto di precedermi!
(Dal *Pele-Mele*, di Parigi, dis. di S. d'Alba).

Bagni a...

... pesca...

... in tempo di guerra.
(Dal *Punch* di Londra).

La morte

— Ecco il segno della vittoria!
(Dal *Punch* di Londra).

Considerazioni attendenti

— Comincio a temere che i kamerati di Vienna e di Berlino mi abbiano preso per una testa di turco.
(Dal *Rire* di Parigi).

Cani tedeschi

— Accidenti! I nostri cani sono così stupidi che ci assalgono! E pensare che si chiamano «cani sanitari».
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di S. d'Alba).

Note scritte sul tamburo

Quando tace il cannone...

(Nostra corrispondenza particolare)

"Facilato!"

L'avevamo sempre tra i piedi. Un monelluccio con due occhi chiari chiari come un cielo d'aprile. Alto così. Un po' di strafottenza nel visuccio precocemente vizzo, ma quel tanto solo che rende simpatico un monelluccio. Parlava italiano con abbastanza disinvoltura e con grazia. Ci dimostrava una viva simpatia e si baloccava colle scatole di cartuccie vuote. Qualche volta giuocava a rincorrersi coi miei soldati, più fanciulloni di lui... *Bricco* era con il piccolo vagabondo. *Bricco* non si poteva dire un bel barbone, ma era intelligente quanto l'altro cane mai. Due occhi, poi, così umani! Non so se più *Bricco* o più il suo piccolo padrone ci mostrassero la loro affezione con entusiasmo vivo.

Erano due vagabondi.

Bricco più del suo piccolo padrone. Qualche volta faceva delle lunghe scappate. I miei soldati, sempre in vena di buon umore, scherzavano sulle assenze di *Bricco*, attribuendole a quelle avventure amorose che invece sono interdette severamente al soldatino che da lunghi mesi vive al campo per fortificarsi nel pensiero ardente della Patria, ed a struggersi, però, nel pensiero languente della cara amata lontana.

Il monello non pareva preoccuparsi troppo delle scappatelle del suo *Bricco*. Quando ritornava, imbaccherato od anelante — doveva venire di lontano — lo accoglieva festosamente. *Bricco* dimenava festosamente la coda e poi correva diritto, coll'acquolina in bocca, e il muso in aria, supplicante, accanto alle marmitte ed ai cucinieri. Il monelluccio era intelligente assai. Forse fin troppo chiacchierino. La sua intelligenza lo rendeva perfino indiscreto nella sua infantile curiosità. Avevo dovuto raccomandare ai miei soldati prudenza nei discorsi con lui. L'ingenuità può essere più pericolosa talvolta che la raffinata malizia. Dai suoi effetti non ci premunivamo sufficientemente. Il ragazzo avrebbe potuto riferire i discorsi ad altra gente del villaggio presso cui bazzicava. E le spie pullulano come funghi velenosi. Non rispettano nemmeno il candore della fanciullezza. Il monello fu trattato colla stessa bontà; ma con minore confidenza cordiale. Se ne avvide e con una prontezza che mi meravigliò, per l'acume della sua intuizione, indovinato il motivo del nostro nuovo contegno, se ne adontò, protestò: piansa. I miei buoni ragazzi si commossero. Parteggiarono per lui.

Bricco ed il piccolo vagabondo furono riammessi con maggior frequenza tra i soldati. La sua storia, ch'egli raccontava con molta semplicità, aveva commosso tutti i miei buoni figliuoli. La mamma gli era stata uccisa proprio i primi giorni della guerra da una bomba austriaca; un fratello ed il babbo erano in Galizia; forse prigionieri, ma non ne sapeva più nulla; la casetta gli era stata sfondata dall'accanito ed ostinato bombardamento della artiglieria austriaca; l'orticello devastato dalla furia della guerra, che era passata travolgente e terribile sul pittoresco, ma infelice villaggio... La storia di molti altri bimbi di queste terre: storia comune, ma non perciò, a sentirla narrare da quel monelluccio alto così, cogli occhi chiari chiari come un cielo d'aprile, non ispirava minor compassione. E *Bricco* mentre il bimbo raccontava, pareva stesse a sentirlo, con quegli occhi così stranamente umani intenti sul padroncino con una indescrivibile espressione di tenerezza e di affetto...

Un giorno improvvisamente il piccolo vagabondo e *Bricco* scomparvero. Prima il barbone. Una delle solite scorribande d'amore? Poi si era allontanato anche il fanciullo, senza salutarci, quasi di nascosto.

Non avemmo tempo a troppo soffermarci su delle supposizioni. La battaglia era impegnata. Andammo a compiere il nostro dovere. Certo ci fece una certa impressione il non ritrovare al nostro ritorno il piccolo e simpatico monello, che ci attendeva sempre ansioso di notizie di vittorie, salutandoci fieramente al modo militare, mentre sfilavamo per rientrare nell'accampamento. Ma poichè alcuni episodi della battaglia avevano lasciato comprendere che il mal germe dello spionaggio dava ancora copiosi frutti, ed il Comando aveva impartito l'ordine perentorio di allontanare tutti i venditori ambulanti, marciai, mendicanti, sollecitatori, tutta insomma quella folla varia, strana, pittoresca, ma anche facilmente sospettabile che circola e formicola attorno agli accampamenti, fummo quasi lieti che il piccolo vagabondo e *Bricco* se ne fossero andati prima che fossimo stati costretti ad usar con loro, la comune severa misura. La guerra travolge rapidamente impressioni e ricordi. Presto il monello ed il suo barbone furono dimenticati dai miei soldati, che avevano presto trovato altro oggetto alle loro divagazioni ed ai loro trastulli quasi fanciulleschi. Ma ecco che una sera, tra grandi declamazioni di sorpresa, *Bricco* ricomparve tra le nostre tende. Era coperto di fango, dimagrito, sfinito; dalla bocca un po' schiumosa gli pendeva mezzo metro di lingua. Dimenava la coda per far festa, ma più per convenienza che per effettiva gioia. Pareva sbalordito e spaurito. Quando s'accostò una sentinella che aveva la baionetta innastata sul fucile con un guaito tentò allontanarsi. L'osservarono meglio. Aveva una ferita in una gamba ed il sangue s'era raggrumato sul pelo lungo e rozzo. I buoni miei soldati ad ogni modo fecero al reduce una schietta festa. Gli diedero una buona zuppa. *Bricco* mangiò, ma era inquieto. Pareva cercasse qualcuno. Forse il suo piccolo padrone? Dov'era dunque andato il monello? Perchè i due amici inseparabili si erano così abbandonati? Un caporale, mentre stava strigliando il pelo tutto lordo di fango della povera bestia gettò uno strano allarme. Nel collare, in una piccola borsa, con molta cura preparata, così, da non essere facilmente vista, il caporale trovò un biglietto. Era scritto in tedesco. Chiamò a raccolta i graduati. In un baleno la verità fu fulminea. *Bricco* ebbe una scarica di calci, tra urli ed improperi. Non era giustizia forse. *Bricco* non era un cosciente responsabile. Ma i movimenti spontanei dell'anima, quando sono irrefrenabili, hanno in sè stessi una certa ragione di logica. Il biglietto fu facilmente decifrato. Recava notizie delle nostre mosse, mentre stavamo preparando l'attacco. Niun dubbio. Il piccolo vagabondo era il complice di qualche spia; il cane aveva la missione di messaggero. Quella volta, per quale combinazione di casi o per quale altra contingenza, il cane non riuscì a recapitare come al solito il biglietto informatore alla persona che come di consuetudine l'attendeva? Perchè il bimbo era scomparso anche lui? Aveva preveduto che l'impresa sarebbe quella volta fallita e che *Bricco* sarebbe forse tornato al campo, compromettendo irrimediabilmente il piano di delazione? E la ferita di *Bricco* non poteva lasciar credere ch'esso fosse già stato sospettato da qualche posto più avanzato, e che già se ne fosse tentata la cattura? E il piccolo vagabondo lo aveva forse saputo?

Attivammo delle indagini. Apprendemmo allora con stupore che il monello non aveva avuto la gamba ferita dalla bomba austriaca, nè il babbo, nè il fratello combattenti al fronte russo. Era quello un ragazzetto semplice, ma inventato con arte sottile d'inganno e di commozione. Viveva invece con uno zio, che era pure da qualche giorno scomparso, in fama d'uomo venduto corpo ed anima a quelli dell'altra parte...

Il dolore nell'accampamento tra i miei uomini, fu profondo. Era per loro una disillusione, che aveva un'amarezza più triste d'ogni altra disillusione. Chi avrebbe indovinato l'inganno dietro quegli occhi chiari chiari come un cielo d'aprile?

..... E poichè venne un ordine reciso, la sorte di *Bricco* fu inesorabile. Nello spasimo della morte i suoi occhi stralti s'erano spalancati in una espressione così tragicamente umana di terrore e di supplice invocazione, che tutti ne restammo colpiti.

Il caporale allora tentò una parola di commiserazione.

— Povero *Bricco*. Dopo tutto, egli ci ha rivelato le spie... Fini dalla parte nostra!

Ma *Bricco* era caduto per la logica ferrea, implacabile e senza sottigliezze, della guerra!

Il perdono

Era vero. Ma l'aveva detto. Nell'ora della tregua d'armi e di riposo mi è caro chiacchierare coi miei uomini e non solo di cose futili: guadagnarne la confidenza: sorprendere i loro pensieri e i loro sentimenti. Come un padre con i loro figliuoli. Così mi amano, buoni ragazzi! M... un giorno mi si confidò con franchezza. Aveva un segreto che gli pesava sul cuore. Un segreto che gli metteva nell'animo un certo sgomento, una trepidazione angosciosa. » Non sono un vigliacco... tutt'altro — egli mi diceva — e glielo proverò... Ma che vuole, signor tenente, il pensiero d'una carica alla baionetta mi dà un'ansietà, un turbamento che non le so dire. Per carità, non mi guardi così... Non ho paura, glie lo giuro!... Ed andrei impugnando il fucile contro mille diavoli. Ma il pensiero che devo cacciare la baionetta nel petto o nella schiena di un mio simile, mi turba... Non per me, non per me.. Perchè il dovere è dovere, e non si discute. Ma, vede, la mia mamma, poverina, baciandomi e benedicendomi, quando sono partito mi ha detto: « Fatti onore; tu sei il mio figlio diletto, e puoi immaginarti quanto soffra e palpiti il mio ansia e di affetto trepido per te... Difendi l'onore del tuo Paese a costo d'ogni sacrificio, perchè di tutto il mio amore arrossirei se sapessi che il mio figliuolo diletto ha mancato al suo dovere. Ma quando ti manderanno innanzi gridando: *Savoia!*, alla baionetta, feriscì ed uccidi solo se non hai altro scampo ». Lo capisco che è un pensiero utopista. E' il cuore d'una mamma, che pensa ad altre povere mamme... Ma, che vuole, quel pensiero mi si inchioda nel cervello, nel cuore, tormentoso, e mi rende trepido ».

Gli dissi amorevolmente quelle parole che si convenivano, esortandolo a compiere intero il suo dovere quando vi fosse stato chiamato. Anche al dovere può essere resa schietta osservanza senza ferocia. E, del resto, sorrise confortato quando lo assicurai che di fronte ad una carica alla baionetta fatta coll'impeto meraviglioso delle truppe italiane, gli austriaci, pure prodi a resistere nelle trincee al fuoco terribile delle artiglierie (è onesto riconoscere il valore dei nemici), non oppongono gagliarda resistenza e fuggono o si arrendono saventi, più che non facciano ostinate controffensive.

Fu alcuni giorni dopo che M... dovette correre all'assalto d'una trincea col mio plotone. M'ero dimenticato il suo discorso e le sue trepidazioni, e solo ne ne rissovanni quando levai il grido « Savoia », M... era proprio alle mie spalle. Mi voltai istintivamente a guardarlo. Era pallido, ma il suo volto aperto e franco era una espressione vigorosa di risolutezza. Non dubitai nemmeno un istante di lui.... Magnifici i miei bravi ragazzi! Che impeto! Una caratteristica tutta loro. Non gridano, non si eccitano come gli altri soldati che caricano alla baionetta il nemico. La loro indole taciturna non si smentisce neanche in questo supremo momento di baldanza, d'audacia, d'azione. Corrono, caricano, con un sordo mugolio minaccioso, gli occhi accesi, il viso intento, tesi tutti i muscoli nello sforzo superbo di bellezza estetica e di potenza! Un prigioniero austriaco, un elegante giovanotto viennese, sbalordito da quel modo di combattere, terribile nel suo silenzio ed implacabile, ha definiti i miei piccoli soldati (sono piccoli davvero) dei demonii muti.

Quella volta la carica riuscì meglio ancora che le altre. Il nemico fu travolto. Avevo perduto di vista M... I miei figliuoli facevano miracoli. I prigionieri erano abbastanza numerosi. Correvamo sullo spiazzo fatto libero dalle truppe avversarie ad un secondo assalto. Io che precedevo il mio plotone mi imbattei in un bosniaco che, attardatosi nel fuggire, e sorpreso dalla nostra incursione aveva messo ginocchio a terra e colla pistola in mano pareva risolutamente voler vendere cara la pelle. Ma quando gli fui sopra egli levò in alto le mani, anzichè il suo atteggiamento aggressivo e supplicò pietà, consegnandomi l'arma. Lo assecondai e stavo per porgergli la mano per aiutarlo a raddrizzarsi, perchè mi pareva anche ferito, quando lo sciagurato, con mossa rapida, improvvisa trasse da sotto la giubba un'altra pistola, fulminandomi a bruciapelo e sparò... Per miracolo rimasi illeso, ma per un istante la cattiva sorpresa, mi paralizzò. Esitanza che mi sarebbe potuto costare cara se un mio soldato non fosse piombato, urlando, sì, urlando questa volta, sul bosniaco. Lo ravvisai subito. Era M... E lo vidi furibondo lanciare la baionetta innanzi contro il petto del soldato nemico... Ma fu un attimo. Come pentendosi, scagliò in terra il fucile e con una violenza terribile si lanciò sul bosniaco come un bolide, sbarmandolo tenacemente, ed in uno sforzo, sovrumano per lui, piccolo ed agile, rovesciò sulla schiena l'avversario, un gigante poderoso e l'inchiodò sul terreno. Poi altri accorsero e il soldato nemico feroce ed impostore fu legato, prigioniero. M... era raggiante di gioia ed io lo ringraziai del suo coraggio e della sua devozione. Non volli chiedergli la ragione del suo atto per non turbarlo. Egli ora poi intento a voler perseguitare il bosniaco della malvagità del suo tradimento, quando scaricò a bruciapelo la sua pistola su di me, dopo aver invocata pietà. Ma il bosniaco, cocciutamente muto, non capiva e non faceva motto. Nel suo sguardo passavano tutte le espressioni dell'odio più feroce, dell'ira più furibonda, dello scorno d'essere stato vinto da un piccolo scolaticolo, pel quale non nascondeva il suo orgoglioso disprezzo. M... incominciava a stizzirsi del suo mutismo, della torva espressione del suo volto livido. Gli sembrava una sua ingratitudine!

Ad un tratto, crollando il capo, esclamò certo in quel momento con sincero rammarico:

— Puoi ringraziare la mia buona mamma se non ti ho passato il cuore da parte a parte! come ti saresti meritato!

E si vide allora, solo allora, a queste parole, il volto fosco e accigliato del prigioniero spianarsi. E gli occhi gli si illuminarono di una benigna luce e le labbra mormorarono due o tre volte, a stento, ma con dolcezza tenera: « Mamma, mamma! ». Era l'unica parola italiana ch'egli capiva. Poi tra le ciglia gli spuntarono due grossi luccioni, e con atto spontaneo, nel quale però era una certa solennità di sentimento, il bosniaco mi prese la mano e me la baciò in umile atto per invocazione di perdono.

I tre grandi amori

Nel massimo silenzio, sinistro silenzio, la pietosa opera si era compiuta. Senza una eccitazione, senza un comando, senza un suggerimento, poichè tutti erano consci del loro dovere, e lo assolvevano con magnifica virtù d'abnegazione, si era provveduto al trasbordo ed al ricovero dei feriti. Fortunatamente pochissimi gravi; molti gli stoici che sopportavano serenamente il dolore delle loro ferite, accarezzando la speranza d'una rapida guarigione per poter ritornare là nelle trincee a saldare il conto lasciato aperto con quegli altri. Uno solo agonizzava. Un soldatino, che pareva un giovinetto imberbe: pallidissimo: cogli occhi chiusi. Gli gorgogliava giù nella gola il rantolo della vicina morte.

— Lasciatelo morire in pace — aveva suggerito il medico-capo dell'ospedaletto da guerra. E non lo tolsero neppure dalla barella sulla quale era stato trasportato. Tre pallottole avevano martirizzato il suo giovane corpo. Non si raccontava di lui nulla... Quasi tutti i feriti sono accompagnati dalla fama delle loro gesta sul campo di battaglia. Quello v'era stato raccolto agonizzante e dimenticato. Nessuno l'aveva visto cadere, nessuno sapeva come ed in qual momento della mischia — ferocissima — fosse stato colpito. Non aveva detto parola. Solo per un istante aveva aperto gli occhi, occhi dolcissimi, nei quali era rimasta fissa, ma tremula, una grossa lacrima. Soltanto la sua matricola e la targhetta di riconoscimento avevano data contezza di lui. Ed un compagno di reggimento si ricordava d'averlo visto qualche volta, ma sempre solo, appartato dai camerati. Non si era fatto rilevare per nessuna di quelle qualità o di quei difetti pei quali un soldato può richiamare su di sè, tra la massa dei commilitoni, l'attenzione dei superiori. Avevano detto ch'era taciturno e melanconico. Il consiglio pietoso del direttore dell'Ospedale era stato premuroso. Dopo poco il soldatino morì, senza più riaprire gli occhi, senza più profferir parola. L'infermiere se ne accorse perchè il gorgogliare affannoso della gola era cessato. Altrimenti il poveretto pareva dormisse. La morte gli aveva lasciata diffusa sul volto una serena mestizia. Il soldato infermiere gli tirò sul viso il lembo del lenzuolo perchè il ferito vicino non la vedesse così pallido, col volto di marmo, e s'accorgesse ch'era morto. Il ferito vicino era un gagliardo giovanottone rigoglioso di vita per cui la pallottola che lo aveva colpito aveva avuto giudizio. Si era fermata nella polpa della gamba, senza sfiorargli neppure l'osso. Aveva un viso tondo, sorridente, felice come quello d'un bamboccione ben pasciuto.

Quando all'alba portarono via il morto, il ragazzo rosco della cuccetta vicina dormiva profondamente a pugni stretti, e nella cella mortuaria s'apparecchiarono a fare la toletta al cadavere, gli infermieri si raccolsero attorno a lui, sorpresi ed attoniti. Nell'atto di denudare il petto al soldatino, lo trovarono avvolto nel tricolore, una bandiera rozzamente composta, ma vigorosamente stretta attorno al torace, e nelle pieghe del drappo, nascoste gelosamente, una ciocca di capelli grigi, quelli della mamma, e una di capelli biondi, quelli della sposa.

Il piccolo soldatino portava con sè, sul cuore, i suoi tre amori, che sono i più grandi amori degli uomini. Li portava come un pegno, come un talismano. Ma il primo di quegli amori fu il più forte, il più sacrosantamente egoista. Volle il piccolo soldato, pallido ed esile come un giovinetto, tutto per sè... Lo seppellirono però pietosamente, colla fascia tricolore attorno al petto e nelle pieghe della fascia, come in una teca preziosa, la ciocca di capelli grigi e quella di capelli biondi... E la sua tomba raccolse le tre più grandi poesie della vita.

***

I Comitati regionali sanitari

per coordinare l'opera ospitaliera

Roma, 1, sera.

Il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra hanno firmato il seguente decreto:

Ritenuta la necessità di coordinare all'azione e all'autorità sanitaria civile e militare quella dei comitati locali di organizzazione civile per quanto ha inerito alla assistenza ospedaliera dei militari fuori della zona delle operazioni di guerra, decretano:

Art. 1. — Sono istituiti otto comitati sanitari regionali nelle sedi e per le circoscrizioni indicate nell'art. 2 con incarico di coordinare all'azione dell'autorità sanitaria civile quella dei comitati locali di organizzazione civile per quanto concerne l'impianto, la destinazione e il funzionamento di ospedali e di ricoveri per militari infermi o feriti o convalescenti.

Art. 2. — I comitati regionali sono composti nel modo seguente: *Primo comitato*. 1.o Carle prof. Antonio, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Torino, presidente; 2.o direttore di Sanità del Corpo d'armata di Torino o di Alessandria; 3.o Inghilleri dottor Francesco, ispettore generale medico del Ministero dell'interno. Il primo comitato ha sede a Torino ed ha competenza per territorio del Corpi di armata di Torino e di Alessandria.

Secondo comitato. 1.o Novaro prof. Giacomo Filippo, direttore della clinica chirurgica dell'Università di Genova presidente; 2.o direttore di Sanità del Corpo d'armata di Genova; 3.o Canalis prof. Pietro, medico provinciale. Il secondo comitato ha sede a Genova ed ha competenza pel territorio del Corpo d'armata di Genova.

Terzo Comitato. — 1.o Tansini prof. Ignio, direttore della Clinica chirurgica dell'Università di Pavia, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Milano — 3.o Campano dottor Igino medico provinciale di Milano — Il terzo Comitato ha sede a Milano ed ha competenza pel territorio del Corpo di armata di Milano.

Quarto Comitato. — 1.o Bassini prof. Edoardo, direttore della Clinica medica dell'Università di Padova, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Verona — 3.o Marzolo dott. Girolamo, medico provinciale di Padova. — Il 4.o Comitato ha sede a Padova ed ha competenza pel territorio del Corpo di Armata di Verona.

Quinto Comitato. — 1.o Ruffi prof. Giuseppe, direttore della Clinica chirurgica dell'Università di Bologna, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Bologna — 3.o Rossi prof. Mauro ispettore generale batteriologo del Ministero dell'Interno. — Il 5.o Comitato ha sede a Bologna ed ha competenza pel territorio del Corpo d'Armata di Bologna.

Sesto Comitato. — 1.o Burci prof. Enrico, direttore dell'Istituto di Clinica chirurgica di Firenze, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Firenze — 3.o Pavone dott. Angelo, ispettore medico compartimentale del Ministero dell'Interno. — Il 6.o Comitato ha sede a Firenze ed ha competenza pel territorio del Corpo d'Armata di Firenze.

Settimo Comitato. — 1.o Durante prof. Francesco, direttore della Clinica chirurgica della Università di Roma, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Ancona e di Roma — 3.o Ravicini dott. Serafino, ispettore generale medico del Ministero dell'Interno. — Il 7.o Comitato ha sede a Roma ed ha competenza pel territorio dei Corpi di armata di Ancona e di Roma.

Ottavo Comitato. — 1.o Pascale prof. Giovanni, direttore della Clinica chirurgica dell'Università di Napoli, presidente — 2.o Direttore di Sanità del Corpo d'armata di Napoli e di Bari e di Palermo — 3.o Falleroni dott. Domenico, ispettore medico compartimentale del Ministero dell'Interno. — L'8.o Comitato ha sede a Napoli ed ha competenza pel territorio dei Corpi d'armata di Napoli, Bari e Palermo.

Art. 3. — I direttori di Sanità di Corpo d'Armata fanno parte dei Comitati regionali e prendono parte ai lavori di essi solo per i provvedimenti che interessano il territorio del Corpo d'Armata di loro giurisdizione.

Art. 4. — I Comitati regionali sono assistiti da un ufficiale medico con le funzioni di segretario designato dal Comando di Corpo d'Armata dove il Comitato ha sede.

Art. 5. — Il Ministero della Guerra surroga coi decreti i membri dei Comitati regionali in caso di rinuncia, impedimento o vacanze.

Art. 6. — I Comitati regionali hanno facoltà di eseguire accertamenti, sopraluogo di mettersi in rapporto con enti locali aventi finalità dirette e indirette di assistenza sanitaria e coi Comitati di coordinamento civile, e di fare ai Comandi di Corpo d'Armata territoriali le proposte che ritengano necessarie pel coordinamento di cui all'art. 1. Le proposte di provvedimenti che esorbitano dalla competenza dei Comandi di Corpo d'Armata territoriali ed ai quali i medesimi non possono far fronte coi mezzi di cui dispongono vengono da essi segnalate al Ministero della Guerra.

Art. 7 — L'azione di coordinamento che spetta ai Comitati non esonera le autorità territoriali militari e civili dall'adempiere le mansioni ad esse affidate dalle norme vigenti.

Art. 8 — Alla spesa pel funzionamento dei Comitati regionali si provvederà coi fondi del capitolo 101 *ter* del Bilancio del Ministero della Guerra.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, addì, 1 agosto 1915

Il Presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Firmato: SALANDRA.

Tre svizzeri prosciolti dall'accusa di spionaggio

Roma, 1, mattino.

Giorni fa furono arrestati tre sudditi svizzeri abitanti nei locali dell'Accademia prussiana di Belle Arti fuori Porta Pia sotto l'imputazione di segnalazioni luminose. La sezione di accusa ha assolto gli imputati per insufficienza di prove.

I caduti per la patria

Udine, 1.

E' stata comunicata telegraficamente al sindaco la dolorosa notizia della morte del dottore Aurelio Pelazza, professore di filosofia al liceo di Aosta, caduto valorosamente combattendo negli asprissimi cimenti della grande battaglia sull'Isonzo.

Quale lutto acerbo, dolorosa si sia combattuta in quell'anima di pensatore e di solitario all'intimarsi delle ostilità, lo dimostrano le lettere che egli allora dirigeva all'amatissima famiglia. Alla vecchia madre, che egli amava teneramente, scriveva press'a poco così: « Vorrei arruolarmi volontario, ma so di essere il tuo unico sostegno e non mi manco ». Erano dunque due sentimenti che s'alternavano con pari intensità in quella coscienza: il pensiero della madre ed il sogno di un'Italia più forte, più grande. L'amor patrio ha finito per prevalere.

Scrisse diverse opere, specialmente di critica filosofica, ed ebbe la soddisfazione di ritrarne il plauso di competenti italiani ed esteri, di professori, di accademici francesi, inglesi, tedeschi, ecc.

Padova, 1.

Il caporalaione a riposo Antonio Malvezzi, di 60 anni, veneziano, malgrado la sua età, allo scoppiare della guerra si era arruolato volontario, chiedendo di essere mandato al fronte. Ieri giunse la notizia che il valoroso è caduto in un combattimento oltre l'Isonzo.

Combattendo sull'Isonzo, cadeva eroicamente il soldato di fanteria Giulio Zanon, da Cadoneghe. Era un superstite del disastro di Aversano dove aveva tenuto dalla mischia, salvandolo. Il tenente a cui era addetto in qualità d'ordinanza, perciò era stato decorato della medaglia d'argento.

Messina, 1.

Giunge notizia da Milazzo che è caduto sul campo dell'onore Ciccio Proia. All'appello della Patria per l'impresa di Libia aveva risposto arruolandosi volontario negli aviatori. Era caduto dal suo apparecchio, rompendosi una gamba. Scoppiato il conflitto europeo, si arruolò nei garibaldini e fu con Beppino Garibaldi nelle Argonne, dove riportò una ferita che le costrinse a letto per ben quattro mesi. Tornò a combattere coi garibaldini, riportando una nuova ferita. Intervenuta l'Italia nel conflitto europeo, Ciccio Proia accorse a combattere contro il nemico secolare. E' caduto colpito al capo da una scheggia di granata.

Genova, 1.

L'aprica e pittoresca Roccasparvera ha già offerto alla Patria nell'attuale guerra due vittime: il caporale Viale Giuseppe, del ....., fanteria, caduto in un assalto alla baionetta. Suo padre Antonio, tuttora vivente, aveva preso parte alla repressione del brigantaggio nel 1862 ed alla campagne del 1866-70. Il caporale Silvestro Giacomo di Giacomo, del ....., fanteria, è pure morto valorosamente in un attacco alle trincee austriache. Il Silvestro ha tre altri fratelli soldati.

Oneglia, 1.

Sono caduti pugnando sul campo dell'onore due nostri baldi alpini: Rebuffo Giorgio di Costanzo, richiamato dalla classe 1891, ed Isola Giuseppe di Giorgio, della classe 1893. Entrambi appartenevano al battaglione « Oneglia », quel battaglione che di tanta gloria si è coperto alla conquista del Monte Nero.

Sanremo, 1.

Anche la giovane generazione di Sanremo ha già pagato largamente il suo tributo alla Patria. Da comunicazioni ufficiali pervenute al Comune risulta che negli ultimi combattimenti caddero da valorosi i soldati di fanteria Brondino G. Battista e Billia Pietro, ed i soldati degli alpini Martino Stefano e Danna Stefano fu Battista. Risulta anzi che il Danna fu proposto per la medaglia al valore.

Casale Monferrato, 1.

E' giunta notizia dal Comando del ..... alpini che il soldato Grappio Placido del fu Evasio, della classe 1893, in seguito a gravi ferite riportate nel combattimento, è morto in un ospedale da campo. Era un ottimo operaio, domiciliato in Ozzano Monferrato, suo paese nativo, e come soldato ha saputo compiere tutto il suo dovere, per cui la sua morte è stata vivamente compianta dai suoi compagni d'armi e dai suoi ufficiali.

Mortara, 1.

E' pervenuta ieri notizia al sindaco della nostra città della morte del soldato Corti Augusto, della classe di leva 1893, rimasto ferito in un attacco contro il nemico. La sua morte è avvenuta in seguito all'incrudelirsi della ferita.

L'on. Salandra sottoscrive

per il monumento al comm. Guicciardi

proposto dal Prefetto Vittorelli

Roma, 1, mattino.

Ottiene magnifico risultato la nobile iniziativa del senatore Vittorelli per la sottoscrizione promossa tra i Prefetti del Regno per erigere un ricordo marmoreo all'ex-prefetto, commendatore Guicciardi, gloriosamente morto sul campo di battaglia.

L'on. Salandra ha comunicato al senatore Vittorelli il suo pieno consenso e associandosi alla nobile iniziativa per un ricordo al commendatore Guicciardi, che fece olocausto della sua vita per la patria », il Presidente del Consiglio per partecipare alla sottoscrizione ha inoltre rimesso al conte Vittorelli la somma di lire 500. Altri Prefetti hanno già aderito per la quota di sottoscrizione di cento lire ciascuno.

Flavio Andò

Un'altra perdita dolorosa per il Teatro italiano. Flavio Andò ne fu per quarant'anni uno degli attori più operosi, più costanti nelle opere e negli studi dell'arte rappresentativa, ne divenne anche uno dei più cari e dei più insigni. Più insigni per gentilezza, nobiltà e rettitudine di animo, oltre che per virtù scenica. Dobbiamo a lui molte delle più belle emozioni e memorie di teatro: perchè egli fu un artista ed un interprete non semplicemente esteriore, ma ricco di profonde interne risonanze, ma squisito nelle più sottili sfumature, ardente nelle più vive note della passione e sopratutto schivo di nessuna regola o imitazione, ma schiettamente e naturalmente personale.

Fu per tutto questo tempo l'attore della eleganza. Questa dote non era soltanto in lui sfoggio esterno di abiti; era una nota — una delle due note — fondamentale della sua superiorità d'artista, era il decoro di ogni suo atteggiamento, la nobiltà e la compostezza d'ogni sua composizione interpretativa. L'altra nota era nella sua tempra, sentimentale e veristica nel tempo stesso, di interprete della passione e dell'amore. I nostri padri ricordavano in questo campo l'eccellenza del Peracchi, l'arbitro della eleganza e dominatore dei cuori; la nostra generazione se vuole ne' suoi tempi trovare un suo proprio corrispondente modello non può non ricorrere col pensiero e con la memoria delle sue sensazioni a Flavio Andò.

Questo nostro caro e nobile attore scomparso non era venuto dalla famiglia degli artisti di scena. Era nelle sue origini un siciliano di buon casato che era nato a Palermo e ivi aveva fatto i suoi primi studi.

L'amore del Teatro lo aveva quasi ancora ragazzo sorpreso e avvinto tra le prime esercitazioni filodrammatiche del collegio dove studiava. E la febbre non lo lasciò più: lo spinse sino alla fuga da Palermo a Napoli per arrolarsi in una misera compagnia di attori girovaghi. Ripreso dal padre che voleva farne un impiegato, il giovinetto non potè vincere l'istinto, la vocazione. A diciassette anni — era nato nel 1851 — si abbandona definitivamente al suo destino, in una prima compagnia che gli concede lo stipendio di una lira al giorno. Recita le prime parti d'amore: ha una bella figura, una voce piena di musica e di ardore; e incomincia ad essere un *Armando* nella *Signora delle Camelie* quale può imaginare chi ricorda anche negli ultimi tempi questa che fu tra le sue più tipiche, mirabili e appassionate interpretazioni.

Da quel momento il cammino di Flavio Andò nell'arte sua si fa rapido e sicuro. Ernesto Rossi lo accoglie per tre anni nella sua compagnia, da cui passa in quella di Celestia Paladini, che diventa poco dopo sua moglie. L'attore giovanissimo — tra i venti, tre e i trent'anni — diventa in breve compagno dei maggiori: recita a fianco di Achille Dondini, di Angelo Vestri, di Enrico Belli-Blanes, di Francesco Ciotti. E siamo secolo nel 1880 con Cesare Rossi. Col Rossi trova Eleonora Duse: trova cioè l'attrice che da esordiente si fa artista ammirevole, e il ricordo della cui arte ora silenziosa, ci riempie pur sempre l'anima di ricordi e di desideri; trova la compagna più perfetta, più squisita. La gloria di lei non l'offusca; al suo fianco egli si tempra più saldamente; dimostra ed attua la bellezza di una cooperazione, che ormai, ora, sembra una fantasia irrealizzabile. Perchè Flavio Andò — rammentino gli attori grandi e piccini dell'oggi che hanno dimenticato o sembrano dimenticare il modello e l'esempio che egli loro ha dato e lasciato — non fu mai trascinato dalla bramosia di primeggiare solitario in mezzo a mediocri — ma la virtù sua rara e squisita di attore volle compagna sempre a quella degli artisti e delle attrici — nel suo tempo — migliori. E fu egli infatti dopo la Duse, con la Reiter, col Carini e col Leigheb, e fu con Tina di Lorenzo, e fu da ultimo con Maria Melato. Potè quindi formarsi per lui e attorno a lui quella buona armonia di interpretazioni che sono tra i documenti più significanti del teatro italiano in questi ultimi tempi.

Ed ecco, ora che egli scompare, tutta dinanzi al nostro spirito ritristato la visione delle figure che impersonò, animò, incarnò col fervore della sua bella, calda passione. Figure di amore, nei toni più delicati, e nei più ardenti, nei più vivaci e drammatici, e nei più tristi: dall'*Armando* di Dumas, agli *Amanti* di Donnay (ch'impareggiabile sua interpretazione con Virginia Reiter!) dal primo trionfo di *Cavalleria Rusticana* ai *Tristi Amori*: ecco il *Loris di Fedora* ed ecco le figure squisite di tutto il Teatro di R. Bracco: il *Trionfo*, l'*Infedele*, *La Sete dell'amore*, *Tragedie dell'anima*; eccolo impareggiabile sempre, tanto più in questa rinascenza patriottica della commedia, Vitaliano Lamberti in *Romanticismo*, eccolo don Giovanni squisito e perfetto nella sua malizia cinica e nella sua febbre eterna d'amore e di conquista nel *Marchese di Priola* di Lavedan. Tutto il Teatro moderno egli percorse con un buon senso, un equilibrio, una onestà coscienza delle sue forze e del suo temperamento veramente ammirevole ed onorevole. E fu degno di onore perchè conobbe sè stesso e non trascese in campi non affini al suo sentimento: fu ammirato ed è degno ora di non fragile ricordo perchè praticò l'arte sua con austerità e con decoro; perchè trasse dalla sua lira le note più personali e più sincere. Egli studiò ed espresse l'arte sua in uno stile fatto di squisite linee: non cercò il barocco e l'enfatico, non tentò le vette più alte della tragedia, ma, buono e misurato artefice, diede tutto sè stesso, e il fervore passionale della sua tempra e la gentilezza del suo ingegno, a figurare sopratutto una delle eterne passioni umane: l'amore.

Ancora poco tempo fa, varcati i sessanta anni, egli ci rianimò sulla scena alcune delle sue belle creazioni passionali con un impeto di giovinezza, con un'eleganza di toni, con un'estetica rappresentativa che non è facile ritrovare in teatro. Da qualche tempo riposava... Ma ancora gli attori che lo chiamavano maestro, e il pubblico che lo ricordava con onore, lo avrebbero rivoluto sulla scena. Il desiderio e il ricordo rimolino ora con lui, nella tristezza del compianto.....

Il card. Maffi visita il gen. Trombi

ferito in battaglia

Pisa, 1, mattino.
(Visitato).

Ieri il cardinale Maffi si è recato all'ospedale a visitare i feriti in guerra. L'eminente porporato ebbe parole di incoraggiamento e di conforto per ciascun ferito e si trattenne lungamente a parlare col generale conte Trombi, ferito a una gamba mentre comandava la sua brigata in un combattimento sull'Isonzo. Il cardinale fu ricevuto dal ragioniere Scuffo, consigliere dell'Opera pia ed emanazione dell'amministrazione cittadina, che è di parte repubblicana.

ALASSIO Riviera di Ponente

Stazione Climatica e di BAGNI DI MARE

La più bella e vasta spiaggia del Mediterraneo per il lento declivio e le arene finissime

IL PIÙ ELEGANTE RITROVO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

CASINO MUNICIPALE

che offre tutte le attrazioni degli anni precedenti

CASE RACCOMANDATE

Grand Hôtel e d'Alassio — Hôtel Victoria
Grand Hôtel Mediterranée — Hôtel de la Gare
Palace Hôtel — Hôtel Central
Hôtel Belle Vue — Pension Miramar
Hôtel Concordia — Pension Augusta

Primo Sanatorio Italiano

Dottor A. ZUBIANI

Pineta di Sortenna (Sondrio) Automobile alla Stazione di TIRANO

Unico Sanatorio per tubercolosi agiati, esistente in Italia. Tutti i comodi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pneumotorace terapeutico.

Chiedere Programmi.

Bankverein Svizzero

Basil

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

(28 luglio). — Un gruppo di piemontesi del Genio Minatori, mentre ricorda i bei giorni passati nella gentile Torino, prega codesta spettabile Direzione a voler inviare i loro saluti, a mezzo del giornale, alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti. - Caporale maggiore Saglio Mauro, Mergozzo (Novara) - Soldati: Arizzoli Antonio, Trafiume (id.); Fassetta Giovanni, Grugliasco; Bolla Giovanni, Brusasco; Zola Giuseppe, Vercelli; Lucca Francesco, Lanzo Torinese; Rubino Giovanni, Torino; Cibrario Francesco, Usseglio; Viola Giuseppe, Santhià; Fratelli Viale Mario ed Oreste, Biella; Fontana Giovanni, Borgo d'Ale; Cappio Carlo, Croce Mosso; Bozzo Paolo, Valle Mosso; Buscaglione Aldo e Grometto Remo, Biella; Caporale Strobino Maurizio e soldato Loro-Piana Eugenio, Sagliano Micca; Sergente Masera Cornelio, Riva di Chieri.

(27 luglio). — Interprete dei sentimenti dei miei compagni e capi qui sottoscritti, che mi pregano di inviarle la presente pregando la S. V. di volere fare pubblicare sul suo amato e ben popolare giornale i loro saluti ai parenti, amici e conoscenti, informandoli del loro ottimo stato di salute, tutti combattendo per la nostra terra e bella Italia, sulla cima del m... 2245 m. - Tenente Renzo Bognier - Sottotenente Gras Giuseppe; Caporale magg. Peraldo Egidio - Sergenti: Billia Arturo e Clerico Giovanni - Caporale furiere Gazzone Romano - Soldati: Sella Corradino, Gallo Pietro, Calligaris Vincenzo, Chiorino Corrado - Caporale Mosca Giovanni, tutti della... Compagnia Alpini.

(29 luglio). — I sottoscritti militari richiamati piemontesi, del... Genio Treno (Parco Assedio) da un paese di confine, venendo a conoscenza della gentile ospitalità che la *Stampa* ha verso di noi soldati, preghiamo di voler pubblicare la presente per tenere informati le nostre famiglie, parenti e amici che noi siamo in ottima salute, sempre allegri. Mandiamo a loro tutti i più affettuosi saluti. - Caporali: Mossino Carlo, Villafranca d'Asti; Perotti Giulio, Cocconato - Soldati: Gianuzzo Guglielmo, Cerreto; Baldi Giuseppe, Castellotto; Castino Giovanni, Castelnuovo Calcea; Baldolino Francesco, Castigliole d'Asti; Tartarlino Pietro, Mombercelli; Caporale maggiore Capra Carlo, Casale Monferrato; C. Brezza Domenico, Cellamonte Monferrato.

(29 luglio). — Nei sottoscritti militari del... Reggimento Fucilieri, 11a compagnia, contiamo di trovarsi al fronte e di prestare il nostro aiuto per la santa causa che si combatte, la preghiamo a voler inviare, per mezzo del suo pregiato giornale, i nostri affettuosi saluti a parenti ed amici, che speriamo di rivedere presto dopo la vittoria. Viva l'Italia! Viva il Piemonte! - Soldati: Maccagno Felice, Torino, corso Vercelli, 25; Berchio Giovanni, Torino; Cavaglia Battista, Lamporo; Faga Vincenzo, Bianze; Faga Antonio id.; Dellora Carlo, Livorno; Pera Domenico, Cairo Montenotte.

(30 luglio). — Nell'augurare che felicemente si compiano i destini della nostra Patria, i militari sottoscritti, tutti torinesi, appartenenti al... Genio, compagnia Ferrovieri, pregano codesta Direzione di voler trasmettere, per mezzo del pregiato giornale *La Stampa*, i migliori e più affettuosi saluti alle loro famiglie, amici ed alle gentilissime sartine. - Caporal maggiore Assente Attilio, via Pio V, 16 - Caporale Grappiolo Pietro, via Mondovì, 23 - Soldati: Vettana Edoardo, via Valperga Caluso, 5; Bezzano Carlo, corso Francia, 247; Rivoreda Eugenio, via Ospedale, 25. I caporal maggiore Assente invia saluti particolari agli amici e... del Lissentino.

(30 luglio). — Un gruppo di allegri amici, soldati del... fanteria di Torino, trovandosi nella zona di guerra, prestando una forte per la grandezza della nostra cara Patria, pregano la *Stampa*, nostro giornale di Torino, di pubblicare la presente per tener informate le loro famiglie, parenti ed amici, che godono ottima salute e offrono loro un caldo bacio e più affettuosi saluti. - Firmati: Caporale Mosca Antonio, Crescentino; Fornaca Battista, id.; Novarese Giuseppe, San [illegible]; Dabino Giuseppe, id.; Pavese Domenico, stamviere, Chivasso; Depetrini Pietro, Crescentino; Simonetti Uberto, id.; Cortese Pietro, id.; Moschetti Luigi, id.

(29 luglio). — Un gruppo di piemontesi del distretto di Casale Monferrato, appartenenti alla 11a compagnia del... Reggimento Genio Pontieri, dal fronte salutano le loro famiglie, parenti ed amici tutti. - Caporali maggiori: Martinotti Luigi, Breda Carlo, Gatti Luigi; Caporale Timossi Eligio e soldato Timossi Ernesto, fratelli; Trombettiere Bertiglia Cesare; Soldati: Morano Carlo e Merlo Luigi.

(30 luglio). — I sottoscritti militari biellesi, a mezzo di cotesto pregiato giornale, inviano i più cordiali e affettuosi saluti alle loro famiglie e amici tutti. Vivamente ringraziando. - Sellaio Barbera Mario, Biella Vernato; Perelli Natalino, Mosso Santa Maria; [illegible] Giuseppe, Biella Vernato; Coda Marcello, id.; Schiapparelli Ettore, Occhieppo Inferiore.

(28 luglio). — Da una città dell'antico confine, di ritorno dalle terre irredente, per un breve corso Allievi Ufficiali, inviamo, a mezzo del cordialissimo giornale *La Stampa*, i nostri saluti alle nostre famiglie ed ai nostri amici. - Sergenti: Succio Vittorio, Coffurelli Carlo, Arizzio Mario.

(28 luglio). — Dalle alte vette, sentinelle avanzate, delle nuove terre irredenti, inviano ai parenti ed amici affettuosi saluti, i sergenti del... Artiglieria campagna: Bozzetti Dante, Cerino Giacomo, Solfolino Luigi, Cittadini Ercole, Milanesi Umberto, Rada Guido, Bianco Pietro. Con sentiti ringraziamenti.

(30 luglio). — I sott'ufficiali della 4.a batteria ... Reggimento Artiglieria da campagna, inviano dal fronte i loro saluti ai parenti ed amici. - Sergente maggiore Palaia Raffaele - Sergenti: Bongeri Valerio, Sacco Luigi, Consolo Pietro, Tamietti Ettore, Mazzola Diego, Gamna Adulfo, Lanzone Carlo.

(30 luglio). — Dalla zona di guerra, i sottoscritti torinesi, facenti parte del... Battaglione bersaglieri ciclisti, pregano vivamente codesta Direzione a voler trasmettere per mezzo del suo diffuso ed apprezzato giornale i più cordiali ed affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici. Nel medesimo tempo affermiamo il nostro ottimo stato di salute. - Sergente maggiore Artuffo Angelo - Sergenti: Peirinetto Angelo, Amati Ugo, Cravetto Alessandro, Bianchi Angelo, Brucra Giuseppe, Grosso Vittorio, Aclia Mattia, Mariano Gigi; Caporali maggiori: Giaccone Ferdinando, Casardo Pasquale, Mondicone Giulio, Casalegno Giovanni; Caporali: Petrino Alberto, Allegra Giacomo; Bersaglieri: Serale Michele, Forno Armando, Galli Giovanni, Accomasso Carlo, Gallo Vincenzo, Gallo Luigi, Audisio Giuseppe. Addio nostra bella ed amata Torino.

(29 luglio). — I sottoscritti soldati di Sanità del... Ospedaletto da Campo, dal paese redento ove risiedono, inviano alla famiglia ed amici i loro saluti, assicurandoli che la salute è buonissima e che la santa causa dell'Italia li ha per difensori strenui ed entusiasti. - Lovera Fiorenzo, Stura; Fina Luigi, Gassino; Davy Stefano, Torino; Dellaflora Pietro, Porta Palazzo; Novarelli Antonio, Torino; Cerra G. B., Volpiano; Tesio Michele, Carmagnola; Lucchini Ettore, Gavirate.

Cordiali saluti inviano pure ai parenti ed amici il soldato Cesare Falcone, corso Re Umberto, 58, e il soldato elettricista Bartolomeo Giovannini.

(29 luglio). — Noi alpini sottoscritti, preghiamo la *Stampa* di [illegible] i più calorosi saluti ai nostri congiunti e alle persone care ben assicurarli del nostro buon stato di salute. - Caporale maggiore Munaro Giuseppe, Trisobbio (Alessandria) - Caporale Bottero Giuseppe, Bubbio - Soldati: Viazzi Carlo, ponti d'Acqui; Ranotto Giuseppe, Garessio (Cuneo); Zunino Bernardo, Massaco (Alessandria); Stoppino Pietro, Massaco; Novelli Riccardo, Acqui; Razeto Luigi, Genova. Saluti da questi monti!

(28 luglio). — I sottonotati bersaglieri ciclisti canavesani, già dell'... bersaglieri, ora richiamati, pregano di inviare saluti ai parenti ed amici. - Sergente Aclia di Ivrea - Caporali maggiori: Bianchetta, Salassa; Prola, Settimo Vittone; Marina, di Ivrea; Poletto, Ingheria Canavese; Caporali: Gastaldo, di Tina; Maneglia, Caravino; Boeri, Torino - Bersaglieri: Barbero Luigi, Caravino; Prola, Borgofranco; Gamò, Chiaverano; Arnoletti, Mazzè; Lucchio, Piverone; Daia, San Giorgio; Carlino, Cigliano.

(30 luglio). — I sottoscritti militari della... Sezione Sanità di Torino, mandano ai loro parenti ed amici dal fronte i più cordiali saluti. - Caporale Chiappetto Domenico - Soldati: Durgio Bernardo, Poirino; Volontà Domenico, Isolabella (Torino); Burri Giovanni, Madonna del Pilone; Colombo Giovanni, Moncalieri; Rubat-Borel Pietro, Corio Canavese; Bonino Giuseppe, San Maurizio Canavese; Vasino Giacomo, Quarna Sopra; Migliorini Giovanni, Cavaglianò; Angiono Corradino, Cossato; Cattone Giovanni, Premia Ossola; Girardi Domenico, Forno Alpi Graie; Actis Perino Alfredo, Caluso.

(30 luglio). — Prego la S. V. Ill.ma a volere pubblicare quanto segue: Un gruppo di soldati, trovandosi al fronte per difendere la loro cara Patria, porgono i più fervidi saluti ai genitori, parenti ed amici e anche alle belle ragazze che, unitose, attendono i loro cari, vittoriosi. Saluti a tutta la redazione della *Stampa*. - Caporale Saccomani Albino, Savona; Caporale Cerisola Eugenio, Savona; Soldati: Rossi Sebastiano, id.; Pioli Pietro, Sanremo; Giacca Eugenio, id.; Conti Vincenzo, Savona; Garassino, Alassio.

(26 luglio). — I sottoscritti, minatori del... Genio, 1.a compagnia, lettori assidui del caro giornale torinese, lo pregano voler portare, coi saluti ai parenti, alle fidanzate, agli amici tutti, l'eco del loro entusiasmo ed orgoglio nel concorrere per il sicuro trionfo della terza Italia, in fede che si sorregge nel lottare per la grandezza della Patria. - Mario Savera, Monticone Isidoro, Galli Giuseppe, Tiboni Giovanni, Fossati Mario, Fanchini Enrico, Guerra Giovanni, Custode Silvano.

(30 luglio). — Dalle alte nevose vette del Trentino, noi della... Compagnia Sussistenza, col pensiero costantemente rivolto al nostro Paese fiduciosi della vittoria per la gloria della Patria, inviamo calorosi saluti alle famiglie nostre, parenti e amici, e alle signorine del reparto campionario pizzi del Borgo Conlale. - Cattaneo Pietro, Borgo S. Paolo; Fiori Giuseppe, Carpignano Sesia (Novara).

(28 luglio). — Il gruppo di piemontesi addetto al Comando... sicuro della cortese ospitalità su questo pregiato giornale, invia i più cordiali ed affettuosi saluti alla famiglia, amici ed ai lari Piemonte. I soldati: Gioggia Renzo, Biella; Goria Giovanni, Trofarello; Biglia Luigi, Portacomaro. - I volontari ciclisti: Savio Pietro, Torino; Castelli Pietro, id.; Piantino Giovanni, id.; Ughetti, id.

(28 luglio). — Noi sottoscritti, assidui lettori del giornale *La Stampa*, appartenenti all'artiglieria da montagna, trovandoci al fronte, inviamo, a mezzo del medesimo, i più vivi saluti ai parenti ed amici. - Botta Pierino e Massone Lantranco, di Portula (Biella); Bosconi Antonio, Vercelli; Noretto Carlo, Romano Canavese; Giovannini Francesco, San Giusto Canavese.

(30 luglio). — Un gruppo di veri piemontesi del... fucilieri, inneggiando al vessillo italico che [illegible] sulle terre irredente mandano un caro saluto ai parenti e conoscenti. - Caporale maggiore Usello Savoia Giuseppe, Giaveno - Caporale Vespignani Ermenino, Marcesca - Soldati: Nicola Pasquale, Torino; Marchisio Angelo, Domatore; Fina Achille, Pinerolo; Ozzella Angelo, Torino; Cotterchio Agostino, Sala.

Un giovinetto torinese che voleva recarsi al fronte per arruolarsi

L'Autorità di pubblica sicurezza di Verona ha fermato, mentre si apprestava a proseguire per il fronte, un giovinetto torinese. E' questi il garzone meccanico Antonio Marchese di Alessandro, d'anni 14, abitante in corso Regina Margherita, 229. Smanioso di battersi anche lui, essendo iscritto nel Corpo dei giovani esploratori, indossò la sua uniforme e partì da Torino alla chetichella, passando inosservato in mezzo ai soldati.

A Verona fu sorpreso e trattenuto, e le Autorità provvederanno subito a rimandarlo a Torino.

A proposito dei «giovani esploratori», ci consta che il Commissariato centrale di Roma sta facendo le pratiche necessarie per ottenere che qualche squadriglia di essi possa essere destinata a servire presso reparti di truppa nella zona di guerra.

Teatro Parco Michelotti

Questa sera la Compagnia Casalegno-Gemelli darà la prima rappresentazione della nuova rivista: *Guarda il ch' il riche*, di E. Testa ed A. Mariani, con musica del maestro Armenaldo Carosio.

Giuramento della 1ª Comp. automobilisti

Alle ore 8,30 di ieri si riunirono allo *Stadium* le reclute di 3.a categoria ed i volontari automobilisti, per compiervi l'atto solenne del giuramento.

Presenziarono alla funzione il comandante della compagnia, capitano Adorni, il capitano Martini, il tenente Macario, il tenente Durio, ed altri ufficiali.

Il capitano Adorni rivolse alle truppe un breve e patriottico discorso, esortandole a compiere, anche a sacrificio della propria vita, il loro dovere. Ricordò ai soldati che il giuramento è un vincolo sacro dinanzi a Dio ed alla Patria. Letta la formola regolamentare, le truppe ad una voce pronunciarono il grido: «Giuro!».

Dopo la cerimonia, le truppe diedero un saggio dell'istruzione ricevuta dal sottotenente Zuffi, il quale si ebbe le congratulazioni del comandante per la bella disciplina di tutti i soldati.

Certificati d'origine per merci inviate in Inghilterra

La Camera di commercio informa che il Governo britannico, riservandosi di sopprimere l'obbligo dei certificati d'origine per tutte le merci dirette colà dall'Italia, ha deciso di esentare da tale obbligo le seguenti merci: marmi, olio d'oliva, mercurio, marmo e alabastro greggio, zolfo, castagne, fiori freschi, frutta fresca da tavola, latte condensato, formaggi parmigiano, pecorino, emmenthal, caciocavallo, gorgonzola, cemento greggio.

Le conferenze popolari

Il "1859,, commentato dal prof. Bragagnolo

Crescente è il successo delle commemorazioni patriottiche promosse dal Comitato piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento.

Ieri mattina il prof. Giovanni Bragagnolo ha parlato con bella competenza storica del 1859, che segnò nella Storia d'Italia una pagina gloriosa. La sala dello «Splendor» era gremita. Si notavano molti professori di storia, i membri del Comitato direttivo della Società promotrice della Conferenza, il rettore della Università prof. comm. Fusari, l'avvocato professor Tedeschi ed altre personalità.

Prendendo le mosse dalla presentazione dell'*ultimatum* dell'Austria al Piemonte, il conferenziere delineò a grandi tratti i caratteri della politica austriaca in quel decennio dal '49 al '59 nel quale il Piemonte aveva fatto stupire l'Europa per suoi meravigliosi progressi in ogni ordine di fatti.

La guerra del '59 era inevitabile, specialmente dopo la costituzione della «Società Nazionale», cui aveva dato adesione il partito repubblicano, e gli accordi presi a Plombières. Era questione soltanto di modo e di tempo; ma l'Austria, che si era di lungo mano preparata, coll'*ultimatum* provocò lo scoppio delle ostilità. Immenso l'entusiasmo onde si accesero le genti piemontesi e i liberali delle altre contrade alla dichiarazione di guerra, entusiasmo che si rispecchia nelle poesie del Marcantini, del Dall'Ongaro, del Prati, del Carducci, e delle quali l'oratore dà qualche saggio.

La conferenza segnò, quindi, lo svolgersi della campagna dal concentramento delle forze piemontesi fra la Bormida e il Po all'arrivo delle truppe francesi, mentre il comandante austriaco lascia passare — e fu fortuna per noi — un tempo prezioso in marcie e contromarcie, incerto a muovere per Torino o a dar battaglia ai piemontesi.

Dopo il 15 maggio gli alleati prendono l'offensiva e avvengono i combattimenti di Montebello e Palestro e le grandi giornate di Magenta, di Solferino e San Martino di cui si rievocano gli episodi più significativi. Con rapidi tocchi l'oratore, ascoltatissimo, delineò le condizioni dell'Italia dopo Villafranca e l'affermarsi sempre più del concetto unitario che condurrà l'Italia ai suoi grandi destini. Chiuse con una invocazione ai morti di Solferino e San Martino, perchè i loro spiriti aleggiando sulle rive del Reno e dell'Isonzo continuino ad infiammare l'eroico ardore delle sorelle immortali congiunte un'altra volta, dopo sessant'anni, nel culto della libertà e della giustizia.

La commemorazione, vibrante di sentimento patriottico e documentate illustrata da bellissime proiezioni, fornite gentilmente dal benemerito Consorzio nazionale delle proiezioni e biblioteche dei soldati operai, fu molte volte interrotta da applausi e coronata alla fine da una prolungata ovazione, alla quale seguì il canto di vari inni patriottici eseguiti in coro in mezzo al massimo entusiasmo.

Una gara benefica

Qualche giorno fa per i bambini ricoverati a Villa Moris (bambini dei richiamati privi dell'assistenza materna) chiedevo se qualcuno fosse disposto ad imprestare una macchina da cucire, di cui si sentiva molto la necessità. Sono state inviate quattro macchine. La prima offerta fu fatta dalla signora Sofia Tivoli-Goldmann, una seconda dalla signora Enrichetta Maroni, la terza dalla signora Paola Pisono e la quarta dalla signora Vittoria Luigi-Marona. Così si è potuto sistemare già alla Villa Moris un piccolo laboratorio per la lavorazione della biancheria e delle scarpe.

La signora Paolina Villa, lingerista provetta, pensando che deve al domandava una macchina ci sarebbe stato molto lavoro da sbrigare, andò ad offrirsi di lavorare gratuitamente per tre o quattro pomeriggi alla settimana a beneficio dei bambini dell'ospizio. «Ho perduto una bambina che non posso dimenticare, e in memoria di lei voglio lavorare per gli altri bambini» disse semplicemente. Gentil cuore di donna operaia!

Non basta. Il signor Angelo Basariva per suo conto inviò due magnifiche altalene a due posti, destinate ai bambini di Villa Perroncito, e Cavoretto, ed ai bambini di Villa Moris.

Il signor Beniamino Quadri, saputo il gran godimento che ai piccoli di Villa Perroncito ha procurato il suo carro di sabbia, ne ha offerto un altro ai bambini di Villa Moris. Così non si fa torto a nessuno.

Il prof. Cometti offrì [illegible] e oggetti in impresto e donò una magnifica cassetta per raccogliere oblazioni.

La prima compagnia automobilisti, a mezzo del tenente Della Nave, mandò pure ai bambini dei due ospizi mezzo quintale di paste alimentari; il signor Ugo Ducco fornì un'abbondante provvigione di cioccolatte per la merenda; la signora Tivoli un sacco di patate; i signori Rosetti e Stradella, a mezzo della signora Berloldo, 24 pacchi di tapioca e minestre; la signora Amalia Leumann-Carrati diciotto utilissimi tagli d'abiti; la signora Giorgina Levi *blouses*, calzoni e calze; una signora inglese (a mezzo della signora Paola Bologna) camicie, vestiti da maschio, grembiali con un fazzoletto, una palla e un bamboccio in ogni tasca; la signora Celestina Vitti parecchie paia di sandali; la signorina Nella Abba federe e cuscini; la signora Giuseppina Barberis lenzuola.

Parecchio generose offerte in denaro sono pure pervenute. Dalla signora Levi Rignano lire 100 (un'oblazione di lire 500 era stata fatta alla signora Rignano, che è ispettrice generale delle «Stanze per i bambini», ed essa ha pensato con animo solidale di mandarne la metà ai piccoli ricoverati dei due Ospizi); L. B. lire 30; O. C. lire 50; Rosetta Fano-Cassin lire 100; Basilio Festa lire 10; Vogtini e Mezzalama lire 5; Pinletta e Gino Levi, i loro propri risparmi, in lire 40; le signore Gemelli e Massino presso alcune signore dell'Istituto del Suffragio raccolsero lire 15; la signorina Lina Basariva lire 10; Alina Sleigaglio-Segre lire 100; Irene Bignon lire 50.

Che cosa occorre ora? Pensare all'inverno. I nostri bambini sono tutti vestiti e calzati per l'estate; ma, se la guerra si prolunga, per lani e settanta occorreranno vestiti di lana, camiciole, maglie, calze di lana, sciarpe, cappucci, mantelline. Se si manda roba vecchia, in questi mesi estivi si avrà tempo di ridurla, accomodarla, adattarla. Le offerte, sia in denaro che in materiale, si ricevono presso la signora Paola Carrara-Lombroso, in corso Peschiera, 16, dalle 8 alle 12 d'ogni mattina.

(La Villa Perroncito (N. 21, Cavoretto) e la Villa Moris (via Monginevro, 810) si possono visitare ogni giorno dalle 17 alle 19.

Ai soldati partenti

Tra le nobili iniziative del Comitato di Preparazione abbiamo segnalata quella di portare ai soldati che si recano al fronte, doni di sigari, sigarette, fiori, cartoline, caramelle, ecc. La cittadinanza ha mostrato di apprezzare tale iniziativa che rincuora i nostri soldati nei momenti dolorosi del distacco, ma è necessario che tanto le Ditte che i privati inviino alla sede del Comitato cartoline, carta da lettere, matite, pubblicazioni patriottiche, ecc. che sono molto gradite dai nostri soldati.

L'altra mattina diversi membri del Comitato hanno accompagnato gli artiglieri partenti per il fronte facendo la consueta distribuzione e regalando ancora a un buon gruppo di volontari delle bandiere a ricordo della città di Torino. I soldati furono entusiasti della dimostrazione fatta loro, data soprattutto l'ora molto mattutina della partenza ed inneggiarono al trionfo delle armi italiane. Il Comitato ringrazia le Ditte che hanno già voluto inviare doni e si riserva di ritornare i suoi in altre comunicazioni.

Contro il rincaro del grano

Una convocazione di Sindaci in Campidoglio

La Commissione speciale per l'accertamento dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, [illegible] la notevole ripresa in aumento dei prezzi del grano, mentre già sul mercato viene posto in vendita il prodotto del nuovo raccolto, che dovrebbe costituire elemento moderatore dei prezzi, ritenendo artificioso il rialzo e non giustificato dalla buona produzione nazionale ed estera, nell'adunanza del 19 giugno 1915 votava il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, constatando il continuo aumento del prezzo del grano nazionale, che ha già provocato l'aumento di quello estero, invoca ancora una volta dal Governo urgentemente il calmieramento, mentre ancora può essere utile».

Il voto della Commissione veniva immediatamente comunicato dal sindaco alle LL. EE. i ministri delle finanze e dell'agricoltura.

Il sindaco, inoltre, sulla considerazione che una concorde manifestazione delle principali città riuscirebbe ben più efficace presso il Governo, dall'azione che avrebbero potuto esercitare singolarmente i varii Comuni, rivolgeva invito al sindaco di Roma di esaminare la opportunità di una convocazione dei sindaci delle città principali, per discutere della questione granaria, come già era stato fatto per quella delle carni.

Il sindaco di Roma, con suo telegramma di ieri, ha comunicato che, aderendo all'opportuna iniziativa della nostra Amministrazione, quella Giunta municipale aveva deliberato di convocare per Campidoglio i sindaci, per sabato, 7 agosto.

Profughi sbandati

Ancora un elenco di profughi, che si dolgono di essere stati separati dai loro congiunti: quello di mariti che non sanno la sorte toccata alle mogli ed ai figliuoli loro, e ne ricercano la residenza a mezzo del Commissariato municipale.

Nicolicchio Raffaele fu Pietro, d'anni 58, nativo di Polo, ed ivi dimorante, con prolungo col figlio Pietro, è ricoverato in Torino, desidera conoscere dove si trovino la moglie Caterina Ferrazzi, d'anni 45, e la figlia Rosina, d'anni 20, che erano a Fiume all'aprirsi del conflitto italo-austriaco.

Pure a Fiume, via Piasse Nicolò, 315, trovavasi certa Maria Cortese, d'anni 30, della quale non ebbe più notizia il marito Giuseppe Massacco fu Pietro, d'anni 48, meccanico torniture, da Trieste, residente a Monfalcone, ora nostro ospite.

Ad Oneglia lasciò la propria moglie, di nome Maria Prevedan, coi figli Guerrino, Ferruccio ed Otello, il profugo Giacomo Fabbris fu Giovanni, che giunse fra noi il 5 luglio.

Di sua moglie Maria Marega nata Medeot fu Mattia, d'anni 57, da Mossa, e delle figlie Caterina, d'anni 25, e Pierina, d'anni 20, le quali dovettero allontanarsi da Mossa in seguito al bombardamento, è privo di notizie il profugo Luigi Marega, fu Paolo, di anni 59.

A Monzano, certo Lorenzo Ambrosio fu Giovanni, nato a Cecovo [illegible], d'anni 44, si separò dalla moglie Maria Puschner, d'anni 43, che in compagnia della figlia Carmela, d'anni 3 e mezzo, si recava a visitare la figlia Sofia, d'anni 13, lasciata ammalata in Cecovo, e da quel momento non ne ebbe più nuova.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 24 al 30 luglio.

Ivan Cernuik L. 50 — Per promessa fatta a Maria V. Santissimo, da dividersi fra due madri vedove con bambini in tenera età, N. N., L. 20 — Ad una donna ammalata, A. L., L. 10 — P. P. (sempre), L. 7 — Implorando dal grande Taumaturgo S. Antonio di Padova una grazia che da lungo tempo desidero, e che da Lui aspetto, offro per i suoi poveretti, G. B., L. 5 — Per i poveri della Carità del Sabato, L. 5 — P. P. C. G., L. 5 — Ricordando una cara morta, 29 luglio 1907, L. 3 — In ringraziamento alla *Consolata* per buona promozione, T. P., L. 2 — Promesso etc., N. N., L. 2 — Per i poveri della guerra, A. C. C., L. 2 — Ad una povera vedova perchè preghi per la persona C. A., L. 1 — G. V., L. 1 — Mia offerta d'ogni marzedì in adempimento di voto a S. Antonio di Padova, potenta consolatrice [illegible] salvezza mia e della mia famiglia, L. 1.

Totale L. 114.

Sussidi distribuiti L. 133.

Note spicciole

Da qualche tempo la via Bellezia, e più specialmente il tratto fra le vie Santa Chiara e Corte d'Appello, dalle nove della sera fino alle prime ore del mattino, è divenuta il ritrovo delle pensieri dame dal marciapiede col loro protettori, che colle loro risate e coi continui schiamazzi disturbano la quiete dei poveri cittadini che hanno la sventura di abitare nella suddetta via.

Siamo quindi sperare che chi di ragione vorrà prendere gli opportuni provvedimenti onde far cessare questo scandalo.

I divertimenti

Una fiumana di gente per la satira contro l'Austria

Al *Cinema Ambrosio* è una serie continua di «esauriti» per ammirare la divertentissima satira contro l'Austria e la Germania. Questa *film*, che rappresenta da vero, un autentico, un colossale successo di godimento comico, nelle sue repliche sarà sempre più apprezzata e applaudita.

"Fra gli artigli della passione,,

è una *film* drammatica della *Casa Ambrosio*, che completerà al *Cinema Ambrosio* lo spettacolo d'oggi.

Il martire di Trieste

Siamo lieti di annunciare che la Direzione del *Cinema-Teatro Vittoria* aderendo alla numerosissima richiesta, per gentile concessione della Casa «Tiber Film» di Roma, potrà far proiettare ancora per *oggi, lunedì, e domani, martedì*, la storica e patriottica film: *Guglielmo Oberdan, il martire di Trieste*. Raccomandiamo ancora una volta questo capolavoro, che interessa ogni cuore italiano e che richiama costantemente una folla enorme.

"La Dorville,, al Maffei

Ieri ha debuttato *La Dorville* e ha ottenuto uno straordinario successo. Essa è veramente la più grande «stella» del Varietà italiano. Stasera debutterà *La bella Wilma*, pittrice alla sabbia e al fumo. Piacque moltissimo «Trezzi» nella *revuette* «*Montecettorio-Hotel*». Ultimi giorni della grande attrazione *Brother's Grassi*.

Per una riunione sportiva di beneficenza a Torino

Abbiamo a suo tempo annunciato che la A. S. S. I. (Associazione della stampa sportiva italiana), d'accordo con le maggiori autorità sportive locali, sta studiando l'organizzazione di una grande riunione sportiva di beneficenza. In settimana si riuniranno i consiglieri dell'A. S. S. I., o, meglio, quei pochi collegi che non sono ancora stati chiamati alle armi, per esaminare le varie proposte fatte dal Club Sport Walter, Club Sport Patatino, Circolo Sportivo Valdocco, un gruppo di foot-baller di 1.a e 2.a categoria, e da parecchi sportsmen privati.

L'idea fissa

Alcuni giorni fa venne arrestato il facchino pubblico Cossato Carlo, il quale era stato sorpreso nell'atto di fare un predicozzo austrofilo ad un gruppo di operai ed a diffondere meravigliosiche notizie sull'andamento della guerra.

L'Autorità però non volle dare grande peso alla cosa, e infatti l'altro ieri egli venne restituito alla libertà.

Pur troppo l'austrofilia che si è impossessata del suo cervello colla tenacia di una idea fissa, doveva presto ricondurlo alle Nuove.

Ieri stesso, infatti, mentre passava in via Mercanti, vide passare tre soldati del 49.o fanteria, certi Cettamanni Giuseppe, Grandesio Francesco e Ballerini Luciano, agli scritti il quale di elevare ripetute grida di: «Viva l'Austria!» aggiungendo frasi che i tre militari ritennero offensive. Essi perciò lo affrontarono e lo trattennero, fino a che giunsero due guardie municipali, al cui indirizzo il Cossato pronunciò frasi oltraggiose, che debitamente verbalizzate gli assicurano una discreta ospitalità carceraria.

Ladri in cantina

Gli agenti della Sezione di pubblica sicurezza Moncenisio hanno tratto in arresto certi Arturo Marcelli di Francesco e Giovanni Oghetti fu Felice, i quali erano stati sorpresi nella cantina del signor Carlo Pogliani, in via Bonichera, 8. Essi avrebbero volpatieri fatto credere che erano entrati in quel luogo per godere un po' di fresco, ma disgraziatamente erano in possesso di diciotto chiavi false e grimaldelli, i quali dimostravano a sufficienza che razza di intenzioni avessero i due amici, che furono perciò mandati a godere il pace claustrale delle carceri giudiziarie.

La sorpresa avvenne nelle prime ore del mattino, grazie alla vigilanza del portinaio della casa, Luigi Valsania, il quale, avendo udito rumore, ispezionò l'edificio, e scese quindi anche nelle cantine.

Incendio

Poco dopo le 24 dell'altra notte, per causa tuttora ignota, si manifestò il fuoco in un reparto dello stabilimento meccanico del signor Giacheno Ferdinando, al 1.o piano della casa N. 83 di via Morosini. Il soldato Orticro Giuseppe, del 6.o genio, che si trovava di guardia al vicino Poligono militare, accortosi dell'incendio, ne diede telefonicamente avviso ai pompieri, mentre il portinaio dello stabilimento ed altre persone iniziavano con secchie d'acqua l'opera di smorzamento. Sopraggiunti i pompieri, agli ordini del vicecomandante, dopo oltre due ore di alacre lavoro riuscirono a spegnere le fiamme. Andò distrutta gran parte del materiale e rimase notevolmente danneggiato il macchinario e lo stabile, che è di proprietà dello stesso signor Giacheno, con un danno non precisato, ma certo assai rilevante, coperto però da assicurazione. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da agenti della Forza Pubblica, nonchè da soldati del 6.o genio, accorsi al comando di un loro ufficiale.

Per una bicicletta

Un giovinotto, che fu poscia identificato per il rimediatore Virgilio Gallina, d'anni 21, abitante in via Mushè, N. 5, vedeva una bicicletta momentaneamente abbandonata nel cortile della casa N. 10 di via Milano, se ne impossessò e tentò di allontanarsi. Il proprietario della macchina — il ragazzo Pietro Bosco, d'anni 10 — lo vide in tempo per dare l'allarme. All'angolo di via Quattro Marzo il soldato automobilista Canta Giuseppe si parò dinanzi al ladro, in modo da costringerlo ad abbandonare la bicicletta. Poichè però era grave per lui il pericolo di arresto, si rifugiò nella casa N. 1 di via Porta Palatina, ove fu poco dopo trovato da due guardie municipali nascosto in una cassa vuota lasciata in un corridoio.

I violenti

Sul corso Emilia alcuni individui piuttosto bella vennero a contesa e si azzuffarono, picchiandosi a vicenda. Nella mischia due dei rissanti rimasero con la peggio. Il meccanico Paolo Caudano, d'anni 30, riportò una ferita lacero-contusa al capo, che il medico della caserma Pompieri giudicò guaribile in 10 giorni; l'arrotino Giuseppe Gamba, d'anni 31, ebbe parzialmente staccato il padiglione dell'orecchio sinistro e abrasioni al viso, tanto che, dopo una prima medicazione nella caserma delle guardie municipali, fu trasportato all'ospedale. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in due settimane.

Per futili motivi...

Il selciatore Conibert Giovanni, d'anni 15, da Vercelli, abitante in corso Verona, N. 33, si recò al San Giovanni, a farsi medicare una contusione alla regione orbitaria destra, conseguenza di percosse ricevute da certo Castellengo Luigi, che, per futili motivi, lo colpì violentemente dalla bicicletta. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Giù da un carro

In via Bologna il milite della Croce Rossa Luigi Rivoira cadde da un carro, di cui era in condotta e al quale era sfuggita una ruota. Il giovane, che aveva riportato contusioni in varie parti del corpo, fu accompagnato all'ospedale territoriale Maria Letizia, dove i medici lo ricoveranno giudicandola guaribile in 15 giorni.

La caduta d'un capomastro

Il capomastro Ernesto Vallero, d'anni 52, d'entro stava sopra un ponte al 2.o piano della casa in costruzione sul corso Vercelli, 127, intento con alcuni operai a mettere a posto una lastra di pietra, scivolò e cadde, producendosi contusioni in varie parti del corpo. Da militi della Croce Verde e guardie municipali fu trasportato al San Giovanni, dove ebbe le cure necessarie. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Morto sul fienile

L'affittavolo della cascina Palazzotto, sulla strada della Fronda, 670, trovò morto sul fienile il suo dipendente Giovanni Novello, di anni 61. Fu avvertita l'Autorità, ed il dottor Gabiuto compì le constatazioni legali, giudicando la morte avvenuta per sincope cardiaca. La salma fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari, al Valentino.

Le busse

Al San Giovanni si è recato a farsi medicare di una ferita lacero-contusa al capo il meccanico Giuseppe Castelli, d'anni 25, abitante in via Vanchiglia, 18, il quale era venuto a litigio con un individuo incontrato in piazza Vittorio Emanuele I, ed era stato colpito da costui durante una colluttazione. Guarirà in otto giorni.

Tra ciclista e automobilista

Sul corso Vercelli, mentre passava in bicicletta, il falegname Cesare Valfoi, d'anni 16, abitante in via Cottolengo, 41, fu investito da un individuo montato in bicicletta, e nella caduta riportò contusioni al capo ed all'addome. Trasportato al San Giovanni dai militi della Croce Verde, ebbe le cure del dottor Galassino, che lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Arresto

Il timoniere di pietre Tarabio Stefano fu Giovanni fu arrestato in regione Polcherie per furto continuato di zinco in danno della Società Tipografica Editrice Nazionale, in via Nizza, N. 136.

Stato Civile di Torino

1.o agosto 1915.

NASCITE:

ULTIME NOTIZIE

Le azioni offensive dell'esercito francese

rilevate in un comunicato del Governo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 1, (ufficiale).

La lotta sul fronte occidentale ha assunto da ci [illegible] carattere sinora sconosciuto di una guerra in azione. Dal mare del Nord alla Svizzera i due avversari sono immobilizzati in una linea di trincee continue, nella quale sono state utilizzate tutte le risorse della fortificazione (corazzature, casematte, cemento) e dell'armamento (mitragliatrici e cannoni di ogni portata). Il terreno, riconosciuto per metro quadrato pei tiri dell'artiglieria, non può essere tenuto salvo che con opere sotterranee. Le mitragliatrici di appoggio spazzano la fronte delle trincee. Non possono esservi che attacchi di fronte. Nessuno dei due avversari presta il suo fianco all'altro. Ogni manovra è impossibile in queste condizioni. L'attacco esige insieme per l'artiglieria un impiego di munizioni considerevoli e per le truppe d'assalto uno sforzo morale e fisico senza esempio. Una tale impresa non può riuscire che se le difese nemiche sono state quasi annientate dalla artiglieria. Occorre dunque lanciare su uno spazio ristretto migliaia di granate. Quando la fanteria esce dalle trincee, se una o due mitragliatrici nemiche rimangono ancora in azione, se l'artiglieria dell'avversario giunge ad eseguire dei tiri di sbarramento, la fanteria traversa una vera zona di morte. Infine, una volta presa la trincea, bisogna rimetterla in condizioni da potervisi mantenere, e ciò sotto il bombardamento di una artiglieria che conosce ammirabilmente le posizioni. Si comprende, in queste condizioni, che i grandi attacchi di vita forza non possano succedersi in modo continuato. La loro preparazione richiede un tempo considerevole. Bisogna preparare il terreno di attacco scavano corridoi e gallerie parallele, eseguire una serie di ricognizioni con aeroplani, studiare il terreno con una lunga osservazione al periscopio per conoscere con assoluta esattezza le posizioni nemiche. D'altra parte le esigenze del consumo delle munizioni e le perdite che tali attacchi impongono, ne diminuiscono necessariamente la durata ed il numero.

Malgrado la difficoltà di tali imprese, malgrado il loro costo, l'esercito francese le ha rinnovate da sei mesi in modo incessante. Gli scacchi inflitti al nemico e [illegible] in base al numero dei morti e dei prigionieri sono innegabili. Il terreno guadagnato sembra di lieve importanza se si paragonano queste operazioni con quelle della guerra di movimento, ma bisogna vedervi [illegible] il risultato di una battaglia di schieramento ma il coronamento di una guerra d'assedio con la caduta delle fortezze assediate. Le grandi battaglie sul fronte occidentale sono state impegnate in Champagne in febbraio e marzo, tra la Mosa e Mosella in aprile, in Artois in maggio giugno. In Champagne i risultati locali si riassumono in un progresso continuo non avendo potuto i tedeschi, malgrado la violenza dei loro contrattacchi riprendere nulla di ciò che loro avevamo tolto, cioè una fronte fortificata di sette chilometri e di una profondità da due a tre chilometri. Le perdite dell'avversario, durante queste azioni, furono considerevoli. Lo Stato Maggiore tedesco impegnò nella lotta da quattro a cinque Corpi d'armata. Due reggimenti della Guardia furono quasi distrutti. Sul terreno conquistato sono rimasti quasi diecimila cadaveri tedeschi. Facemmo duemila prigionieri e prendemmo cannoni da trincea e mitragliatrici in gran numero. In Woevre le operazioni assunsero il carattere di azioni locali distinte. La più brillante fu la conquista della cresta degli Eparges, della quale i tedeschi avevano fatto una vera fortezza. In questa azione il nemico mise in linea successivamente due Divisioni bavaresi. Lo Stato Maggiore tedesco era risoluto a sacrificare tutto per conservare tale cresta dominante che si è guadagnata una riputazione sinistra in Baviera. Al bosco di Ailly, nella Haye, ove hanno perduto successivamente due villaggi, al Bois le Prêtre, che essi chiamano il bosco delle morte, i tedeschi hanno pure subito scacchi sanguinosi.

La battaglia di Arras, in più recente e in più vasta, ci ha dato i più apprezzabili guadagni di terreno (2 a 4 chilometri di profondità su dieci chilometri di fronte), malgrado la difesa accanita dei villaggi di Ablain, di Carency, di Neuville, più solidamente difesi dai forti più moderni. Oltre ottomila prigionieri, cannoni di ogni calibro, un centinaio di mitragliatrici e di lanciabombe furono i nostri trofei. Su questa fronte di Artois il nemico ha condotto successivamente sedici Divisioni, che subirono, per confessione dei prigionieri stessi, terribili perdite. E' stata veduta una compagnia ridotta a quattro uomini. Nell'intervallo di queste grandi azioni hanno avuto luogo combattimenti meno importanti, ma che hanno tutti costituito successi notevoli. La presa della trincea di Tout Vent (1200 metri di fronte) e della trincea di Quennevieres (2500 m. di trincea) in Argonne; la presa di Vauquois in Alsazia; la presa di Hartmannwiller e le operazioni che ci hanno resi padroni, il mese scorso, di Metzeral e delle valli meridionali della Fecht. Per l'accanimento della lotta, per l'impiego di munizioni, per gli effettivi impegnati (talvolta un'intera Divisione) questi combattimenti locali sono paragonabili a vere battaglie.

Come si vede, l'esercito francese conserva da sei mesi un'attitudine risolutamente offensiva. Esso ha tenuto sotto una costante minaccia gli eserciti tedeschi, che gli erano opposti. Ogni volta che il nemico ha compiuto uno sforzo più violento sul fronte orientale noi abbiamo accentuato il nostro proprio sforzo allo scopo di obbligare il nemico a concentrazioni di truppe e a impiego di munizioni. E' solo che, per la effettuazione del suo piano, lo Stato Maggiore tedesco non ha esitato tuttavia a ritirare alcuni Corpi dal fronte francese; ma esso non ha potuto farlo che successivamente, e tali prelevamenti rappresentano appena l'otto per cento delle forze riunite contro gli eserciti franco-inglesi. Per colmare i vuoti e per far fronte a un nuovo attacco francese i tedeschi hanno del resto dovuto già ricondurre due Divisioni sul fronte occidentale.

Occorre mettere in evidenza tutto quello che questi combattimenti rappresentano di sforzi e di sacrificio? Sforzo industriale per l'enorme consumo di munizioni, sforzo di preparazione degli attacchi, sforzo sanguinoso per l'esecuzione. Quando non vi sono scontri di fanteria la vita nella trincea esige dal soldato una resistenza ed un coraggio insospettabili. Il soldato di fanteria nella trincea di prima linea, a qualche metro dal nemico, non conosce un minuto di riposo. Esso si serve raramente del fucile, il tiratore essendo troppo esposto alle feritoie. A poco a poco il petardo lanciato sotto la copertura del parapetto si è sostituito alla cartuccia. Sotto la minaccia costante della palla del nemico appostato, dei petardi lanciati incessantemente al di sopra del parapetto, degli scoppi degli shrapnells, della bomba, del minenwerfer, che sconvolgono la trincea, nell'attesa della mina sotterranea, talvolta in mezzo ai gas asfissianti, che danno nausee e ottenebrano lo spirito, bisogna rimanere lì in vedetta. Bisogna, qualunque cosa avvenga, rispondere incessantemente al nemico, fargli più male di quanto ne ha, temperlarlo di bombe e petardi, rifare le trincee, sgombrare, sotto il fuoco, i detriti delle frane o battersi per il possesso delle escavazioni prodotte dalle mine. Una tale vita esige dagli ufficiali di tutti i gradi un'azione intensa, incessante, una vigilanza di ogni istante. Essa esige da tutti un morale a tutta prova per resistere e poi attaccare. Questo morale l'esercito francese lo conserva intatto. La sua fiducia è incrollabile, la sua fede nell'offensiva rimangono integre. Questa forza morale, unita alle forze materiali, che crescono ogni giorno, è il miglior pegno del nostro successo.

(Ag. Stefani).

Sull'intervento inglese per l'Italia

presso il Gran Senusso

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Il «Journal de Genève», in un telegramma dal Cairo, riferisce intorno al passo che secondo il giornale arabo «Mokattam» avrebbe fatto il Governo inglese presso il Gran Senusso per ottenere la pacificazione della Cirenaica. Alle ripetute «demarches» inglesi il Gran Senusso avrebbe risposto di non poter prendere alcuna decisione fino al suo ritorno a Kufra, dove conferirà con i capi delle tribù per discutere sull'opportunità di restare le ostilità con l'Italia. Questa notizia, alla quale il controllo della rigorosissima censura inglese, — dice il «Journal de Genève» — conferisce un carattere di indiscutibile autenticità è di grande importanza per l'Italia. Questa è la prima volta che ha luogo un intervento attivo dell'Inghilterra nella questione relativa alla Cirenaica, e questo intervento ha già ottenuto risultati positivi a vantaggio dell'Italia. La risposta del Senusso, pur essendo dilatoria nella forma, può essere interpretata come l'inizio di un mutamento nella situazione dei rapporti dell'Italia con la setta senussita.

F. R.

Le trattative turco-bulgare

secondo un ufficioso tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

La stampa tedesca ha sempre affermato in questi giorni che la notizia della conclusione dell'accordo turco-bulgaro doveva essere accolta con molta riserva; qualcuno lo disse anzi un «ballon d'essai» dell'Intesa. Ora la «Kölnische Zeitung» dichiara che nelle sue linee fondamentali un accordo tra la Turchia e la Bulgaria è stato difatti raggiunto, ma i particolari della proposta di rettificazione dei confini avanzata dalla Turchia non sarebbero ancora noti. Essi dipenderebbero sopratutto dalla soluzione di altre importanti questioni che la Turchia dovrebbe vedere risolte contemporaneamente alla questione dei confini. Questo desiderio della Turchia viene appoggiato dalla Germania.

F. R.

La rivoluzione haitiana

Washington, 1.

Un dispaccio da Porto Principe dice che il Comitato provvisorio si è dichiarato favorevole alla candidatura del [illegible] Bobo alla presidenza della Repubblica. Nel combattimento di giovedì due americani e sei haitiani sono stati uccisi e due haitiani sono stati feriti.

Il movimento nei porti italiani

durante il mese di maggio

Roma, 1, notte.

Nei porti di Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia durante il mese di maggio 1915 arrivarono complessivamente bastimenti per 2.578.000 tonnellate di stazza, sbarcando merci per 1.568.000 tonnellate, e ne partirono piroscafi per 2.461.000 tonnellate di stazza, imbarcando merci per 276.000 tonnellate. Nel mese di maggio 1914 dagli stessi porti erano partiti bastimenti per 3.119.000 tonnellate di stazza, imbarcando merci per 287.000 tonnellate, e ne erano arrivati per 3.605.000 tonnellate, sbarcando 1.690.000 tonnellate di merci.

I commenti tedeschi

all'appello del Papa

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 1, notte.

L'appello pacifista del Papa non ha trovato la stampa tedesca pronta al commento. Il compito da risolvere non è facile: bisogna ancora seguire la tattica che la Germania ha inaugurato con questa guerra di fronte a tutte le iniziative del Papa: approva con entusiasmo e con parole di riverenza ogni iniziativa, ma poi lavora a creare ostacoli e a rendere ogni decisione. Così avviene oggi in occasione dell'appello pacifista di Benedetto XV.

La stampa tedesca, messasi d'accordo, piange lacrime di coccodrillo sulle parole di dolore e di pietà del Papa. Dichiara che la Germania sarà la prima ad accogliere l'invito del Pontefice, ma detta le condizioni della pace, imponendo la propria volontà come fosse una Potenza vittoriosa.

La «Frankfurter Zeitung» scrive: «Il Papa benedice chi per primo offrirà al nemico la mano e ragionevoli condizioni di pace. Questa benedizione cade su di noi. La parola dei nostri governanti è chiara: noi non facciamo né una guerra di conquista né una guerra di distruzione, noi non potemmo combattere con il ramo d'olivo ma dovemmo combattere con la spada, come Pietro, quando la turba assalì il Signore».

E quali condizioni la Germania accetta il messaggio Papale? Ecco:

«Noi chiediamo libertà nel mondo, in tutti i mari che non sono monopolio di nessuno; vogliamo una vita nazionale e civile indisturbata, che non deve essere minacciata da passioni nazionaliste, chiediamo che questi beni non siano minacciati da pericoli e che il nemico non possa tentare di distruggerci con maggiori mezzi e con più numerose schiere in una prossima volta».

La «Frankfurter» chiama queste «giuste pretese» e dice che la Germania le pone ai nemici tenendo fra le mani il ramo d'olivo.

G. D. B.

Altre società italiane

disciolte a Trieste

Roma, 1, notte.

La «Tribuna» reca: «Gli ultimi profughi triestini che arrivano quasi ogni giorno, raccontano che parecchie donne triestine suddite austriache, hanno trovato un bel modo per poter abbandonare la disgraziata città dove la vita si fa sempre più insopportabile. Si sono rivolte a vecchi cittadini italiani, vedovi quasi tutti friulani, che avevano l'ordine di rimpatriare e con compenso li hanno indotti a sposarle. Per il fatto d'essere sposate a un cittadino italiano acquistavano la nazionalità del marito, e così potevano partire senza ostacoli. Di questi matrimoni se ne ebbero, con la complicità di un buon parroco, una ventina, ma le autorità se ne accorsero e crearono ai parroci tali difficoltà che simili matrimoni di convenienza non potranno più avvenire; ma intanto le venti triestine sono partite coi loro mariti d'occasione. Fra le Società disciolte a Trieste v'è il circolo dell'Unione che era frequentato da giovani dell'alta società triestina, i quali accoglievano simpaticamente come soci onorari tutti i consoli e vice-consoli italiani. E' stata anche disciolta la società filarmonica-drammatica che aveva oltre un migliaio di soci e locali magnifici nell'edificio del teatro Verdi. Era una società apolitica, ma centro di riunione dell'elemento liberale e nazionale di Trieste. A Trieste è così scomparsa ogni parvenza di vita sociale».

Caratteristica cerimonia

in un antico tempio milanese

La "Messa del soldato,,

Milano, 1, notte.

Per iniziativa del Comitato assistenza religio. ai militari, questa mattina, nella chiesa di San Fedele, venne celebrata la Messa del soldato. Sopra la porta del tempio una epigrafe a caratteri neri e rossi diceva: «Soldate d'Italia — venite al tempio di Dio — nel giorno a lui sacro — per rendergli tributo della vostra fede — ritemprarvi negli ardimenti del dovere — per implorare — benedizioni ai vostri cari — trionfi e grandezza alla diletta Patria».

Pochi minuti prima di mezzogiorno le porte del tempio, assolutamente chiuse per i borghesi, furono aperte ai soldati, che accorsero in gran numero, presto affollando l'ampia navata. Erano presenti anche circa venti ufficiali, i quali presero posto presso la balaustrata dell'altar maggiore. La maggioranza dei presenti era formata di soldati della territoriale, vestiti di tela; numerosi anche gli artiglieri. Fra i presenti si notavano alcuni cappellani militari e due ufficiali della Croce di Malta. A mezzogiorno in punto il celebrante si avviò all'altare, preceduto da una bandiera tricolore e seguito da un soldato, che gli serviva la Messa. La bandiera, di perfetta ordinanza, colle stamine sabaude e il nastro azzurro, e quella che le stringe sorelle Testa avevano offerta alla Brigata formata del 59.o e 60.o fanteria, e che il ministro della guerra, pure rispondendo con una lettera cortesissima, dichiarò di non poter accettare, per disposizione regolamentare, i soldati ascoltarono la Messa con grande divozione. Al Vangelo salì sul pergamo monsignor Carlo Locatelli, il quale, spiegando la parabola del giorno, tenne un discorso breve, semplice, chiaro. Ricordò che i forti devono mettere da parte l'orgoglio e la superbia, ed inchinarsi a Dio; fece notare che la Messa si celebrava nella chiesa sacra ad un santo che fu soldato, e che si chiamava Fedele, nome che è la caratteristica di ogni soldato chiamato a combattere per la Patria; notò che al sacrificio di Cristo assisteva la madre sua, e che oggi un numero incalcolabile di madri italiane avevano pregato per la salute dei loro figli, pronte però a sacrificarli per la Patria, se Dio vorrà.

Finito il sermone, un coro di ragazzi, accompagnato dall'organo, intonò, con soavi voci argentine, un coro patriottico. Alcuni soldati si accostarono alla comunione. In mezz'ora la semplice e commovente funzione era finita, ed i soldati sfollarono quietamente, fra il folto pubblico che attendeva sulla piazza.

Un maggiore prigioniero

Portomaurizio, 1, notte.

E' giunta la notizia alla famiglia che il maggiore cav. Salvo, dei fucilieri, fratello del locale direttore della succursale della Banca di Credito di Nizza, è stato fatto prigioniero dagli austriaci durante un'ardita avanzata. Non si conosce dove si trovi, ma mi risulta che è incolume.

Le rivelazioni del "Cri de Paris,,

Intervista con un socialista fiorentino

Roma, 1, notte.

A proposito delle rivelazioni del giornale parigino «Cri de Paris» sul tentativo di corruzione dei socialisti italiani, il «Giornale d'Italia» pubblica una intervista con Filiberto Smorti, socialista fiorentino, membro della direzione del partito, il quale ha preso parte alla riunione di Bologna.

— Vi fu un'offerta cospicua, — disse Smorti, — ma, intendiamoci, venne mascherata abilmente, perchè se fosse stata fatta diversamente, coloro che si erano assunti quell'incarico ingrato avrebbero potuto passare un brutto quarto d'ora. In sostanza, poichè a noi piace che nulla venga celato e il popolo nostro sappia e veda colle in un terso specchio quale fu in quel frangente la nostra condotta, non ho nessun motivo per tacere i particolari. Quando il nostro atteggiamento e la nostra resistenza alla corrente interventista furono compromessi dall'intervento dell'on. Giolitti, richiedendo la situazione politica interna un esame attento e sereno, la Direzione del partito si convocò il 17 maggio a Bologna e stabilì un convegno coi rappresentanti di tutte le Federazioni provinciali, affinchè essi, in unione ai direttori dei giornali settimanali, ai rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e del gruppo parlamentare, portassero il contributo della loro esperienza e delle loro impressioni. Allora vennero in balìo gli emissari.

— Gli emissari?

— Sì, e non erano tedeschi, ma svizzeri ed intervennero a una particolare riunione (17 maggio) della Direzione del partito.

— Perchè intervennero?

— La scusa c'era. Esistevano pratiche coi nostri alleati svizzeri per tentare un congresso dei neutri, congresso al quale anzi si accennò in quei tempi. Per i tre intervenuti, (uno un cittadino della Svizzera tedesca, il Greunch, il dottor A. Nathan, il chimico di Zurigo prof. Valar, come sappiamo dalla Direzione del partito) parlò il decano Greulich. Egli ebbe parole di encomio per la fedeltà del partito socialista italiano al programma comune. Quindi sotto questo plauso presentò una offerta in denaro che per quanto giudicata in buona fede ci ripugnò e ci fece scattare indignati.

Ecco come lo Smorti narra la scena della offerta in denaro.

— Il «Cri de Paris» accenna a una somma fantastica. Certo l'offerta era cospicua. Posso dire che rappresentava mezzo milione. Chi parlò dei tre ci disse che il nostro atteggiamento aveva suscitato in America molte simpatie, tanto che una signora, Warren Spring, la quale lasciava intravedere una cordiale amicizia con Carnegie, metteva a disposizione del partito socialista italiano la somma a cui ho accennato. A questa offerta, come già ho detto, noi rispondemmo colla più energica e sdegnosa ripulsa. L'autore fu allontanato. Ci asteniamo dal fare altrettanto per gli altri per deferenza verso il più vecchio. Dopo avere avuto da lui le spiegazioni necessarie per il nostro giudizio a suo riguardo ci accomiatammo.

Richiesto se ai componenti della Direzione del partito fosse sembrata evidente in queste proposte una manovra tedesca; lo Smorti terminò:

— Il fatto nei suoi particolari è quello che ho narrato. Tutto il resto è ricamo. Certo l'offerta che ci offendeva può dare adito ai più svariati sospetti, ma ci occorrono le prove che appunto ricerchiamo. Se queste verranno parleremo come sempre senza riguardi e senza titubanze.

Cinque feriti

in un accidente automobilistico

presso Cadibona

Savona, 1, notte.

Stasera, l'automobile di proprietà del signor Antonio Ferro di Savona, sulla quale stavano cinque persone, scendendo le alture di Cadibona, proveniente da una gita a S. Giuseppe, a causa, sembra, della rottura dei freni, fu sul punto di precipitare in un burrone. Lo chauffeur sterzò verso la roccia e l'automobile urtò violentemente, capovolgendosi e fracassandosi. Vi sono cinque feriti gravi, compreso lo chauffeur. L'incidente avvenne a duecento metri da Cadibona. Subito dopo la disgrazia accorsero alcuni soldati del 1.o artiglieria (28.a compagnia) con un sergente, il signor Vignozzi Giuseppe, i quali prestarono soccorso ai feriti, che furono trasportati in un'altra automobile all'ospedale di Savona, ad eccezione dello chauffeur, che fu trattenuto a Cadibona per ordine del sergente.

I feriti sono i signori Fava Giovanni Battista fu Ottavio, Tassa Giuseppe di Luigi, Costanzo Armando, Fava Fortunato e il quindicenne Bormida Carlo di Tomaso, che ha il braccio destro fracassato. Gli altri sono feriti al capo e alle braccia. La notizia, diffusasi in città, produsse grande impressione. Una grande folla stazionava dinanzi all'ospedale di San Paolo. Mancano i particolari del disastro e i dati sulle condizioni dei feriti, non ancora comunicati dai medici.

Un Padre Cappuccino arrestato ed assolto

dall'accusa di dimostrazioni austrofile

Novara, 1, notte.

Vi ho a suo tempo informati dell'arresto di Padre Antonio Atanasio, al secolo Turuppio Giovanni di Vespolate (Novara), appartenente al convento dei Cappuccini della Madonnalta tra Acqui e Terzo. Egli era stato accusato di dimostrazioni austrofile e di avere regalato dei dolci a dei ragazzi per farli gridare evviva all'Austria. La azione d'accusa però, dopo una lunga e minuta istruttoria, ha concluso proscioglendo da ogni imputazione il frate.

La caccia in provincia di Novara

Novara, 1, notte.

Essendo stata respinta la proposta del Consigliere Provinciale Verri per l'abolizione dell'esercizio della caccia durante l'anno 1915-1916, ed in base alle modifiche avvenute alla seduta consigliare del 15 luglio u. s. la Deputazione Provinciale ha stabilito: «Per l'esercizio della caccia il territorio della provincia di Novara è diviso in due zone: la zona piana e la zona montana. La zona montana comprende i territori dei comuni di Novara circondario: Ameno, Armeno, Arola, Arto, Anzate, Boleto, Bolzano, Briga, Brugnate, Cesara, Colromonte, Colazza, Daguente, Gargallo, Gheria, Gozzano, Invorio Inferiore, Invorio Superiore, Isola S. Giulio, Massino, Montrigiasco, Nonio, Orta Novarese, Paruzzaro, Pella, Pettenasco, Pogno, S. Maurizio d'Opaglio, Soriso e Sovazza. La zona piana comprende i territori del circondario di Vercelli ed inoltre tutti i comuni dei circondari di Biella, Pallanza, dell'Ossola e della Valsesia. Nella zona piana la caccia è aperta dal 15 di agosto al 31 dicembre, con armi da fuoco, con i cani segugi col 1. novembre e quella colle reti e ai beccaccini dal 1. ottobre in poi. Nella zona montana la caccia è permessa dal 1. settembre al 31 dicembre: quella al camoscio si chiuderà col 31 ottobre e quella alle pernici e al fagiano di monte col 30 novembre».

Uno straseico del crak Bastogi

Firenze, 1, notte.

Il noto scandalo per il crak del conte Giovanangelo Bastogi ha lasciato uno strascico. Ricorderete che uno dei punti più discussi fu la validità del contratto di divisione del patrimonio dei fratelli conte Giovanangelo e senatore Gioachino Bastogi. Anzi sulla tesi della nullità di quel contratto furono basate le numerose cause civili intentate dai creditori contro i Bastogi. Il conte senatore Gioachino Bastogi contestava, sin dal 1912, a certo Pietro Rosati di Sesto Fiorentino, uno dei tanti creditori, il diritto di iscrizione di ipoteca su alcuni immobili dal Rosati ritenuti di proprietà di Giovanangelo Bastogi, dal quale avanzava la somma di 150.000 lire, ciò perchè sin dal 1911 maggio 1910 con contratto di divisione tutti i fondi di casa Bastogi erano passati in proprietà del conte Gioachino, avendo il Giovanangelo avuto il saldo di ogni sua parte patrimoniale sui valori ed effetti facenti parte del l'asse patrimoniale di famiglia.

Il conte Gioachino ottenne favorevole sentenza dal Tribunale di Firenze, che condannava il Rosati alla cancellazione delle ipoteche ed al pagamento delle spese tutte del giudizio e della cancellazione. Appellava il Rosati, [illegible] fatto in frode e nullo il contratto passato tra i fratelli Bastogi. La Corte di Appello di Firenze accolse il ricorso Rosati ed annì la sua causa a quella che si agitava intorno alla validità del contratto su cui sopra e condannava il Bastogi conte Gioachino alle spese.

Ricorreva in Cassazione il Bastogi per violazione e falsa applicazione della legge e la Cassazione condannò il Rosati alle spese e rimandò la causa dinanzi alla Corte di Appello di Lucca per un nuovo esame. Il Bastogi riassumeva la causa dinanzi alla Corte di Appello di questa città, la quale con dotta sentenza, dovuta al consigliere cav. Nelli, dichiarava dapprima la contumacia del non comparso Rosati, del quale non può mancarsi bene essere stato citato con una patente irregolarità che non toglie la sostanza dell'atto di citazione. Respingeva l'appello principale e confermava l'appellata sentenza in ogni sua parte. Condannò il Rosati, quale temerario litigante, in favore del Bastogi al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. Lo condannò inoltre alle spese del giudizio compreso quelle di procuratore ed avvocati.

Difendevano il conte Gioachino Bastogi l'on. prof. Angelo Muratori ed il cav. avv. Umberto Tegbini.

E' stata così confermata la validità del contratto di divisione del patrimonio Bastogi tra i fratelli Gioachino e Giovanangelo, lasciando a questi la cura di soddisfare coi proprio i creditori, liberando tutti i fondi del conte Gioachino da ogni e qualunque ipoteca dei creditori del Giovanangelo.

La classifica del VI Giro ciclistico

in Tribunale

Milano, 1, notte.

E' trascorso più di un anno da che ferve l'aspra e pertinace disfida a proposito della classifica del Sesto giro ciclistico d'Italia fra la giuria di corsa avv. Longoni, Macaratti e Colombo, che assegnava il primo premio a Calzolari, e il comitato direttivo dell'U. V. I. che segnava d'ufficio una sua classifica con primo Albini. Calzolari insorse giudizialmente contro la *Gazzetta dello Sport*, cosa giornale organizzatore della corsa, per ottenere il pagamento del primo premio. Eguale domanda proponeva per sua parte l'Albini. In base alla classifica dell'U. V. I., mentre Canepari a sua volta si faceva a reclamare il 4 premio in base alla classifica della giuria.

Il Tribunale di Milano, sezione I, con sentenza a suo tempo riferita, giudicava unitamente di tutte le proposte domande, riconfermando in pieno il giudicato della giuria di corsa, come unico valido in senso giuridico, e quindi assegnava il primo premio a Calzolari, il secondo ad Albini, e il quarto a Canepari. La *Gazzetta*, che pur dichiarandosi in linea sportiva e morale favorevole al giudicato della giuria, si era completamente finora al giudizio del tribunale, veniva assolta da ogni spesa. Senonchè a tale giudicato non si acquietarono gli altri corridori pure interessati nella classifica: e Pratesi, per il 4 premio, Sala successivamente pel terzo premio, impugnarono la sopra riferita sentenza col mezzo straordinario della opposizione di terzo, portando la nuova causa avanti la Sezione V del Tribunale di Milano. Ma il Tribunale con sentenza in data 29 corrente dichiarava inammissibile l'opposizione del Sala, rigettava quella del Pratesi, e condannava entrambi alla rifusione delle spese di lite, nonchè all'ammenda di 50 lire ciascuno che il Codice di procedura in simili casi consente. E' notevole il fatto che anche l'attuale collegio giudicante, diverso da quello che aveva emanato la prima sentenza, esaminando il merito della causa, ha riconfermato che unica valida in senso giuridico e unica legittima in senso contrattuale va ritenuta la classifica della giuria della corsa.

Nessuna concessione di viaggio gratuito

alle famiglie dei feriti

Novara, 1, notte.

Già ebbi ad informarvi in merito alla proposta fatta al Governo dal deputato di Biandrate on. Molina, e cioè che venga concesso il viaggio gratuito ai parenti dei soldati feriti in guerra e degenti negli ospedali militari. Ora, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli così risponde all'on. Molina: «La questione è già stata esaminata, d'accordo fra il Ministero della Guerra e la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato; ma è risultato che, a parte le conseguenze finanziarie, una soluzione in senso favorevole presenta non lievi difficoltà ed inconvenienti di indole militare e sanitaria, e quindi il provvedimento finora non ha potuto essere adottato».

Un obolo di Roosevelt

per il Comitato della Croce Rossa

a Porto Maurizio

Portomaurizio, 1, notte.

Teodoro Roosevelt ha spedito alla cognata miss Carow, qui residente, uno «chaque» di 25 dollari da lui offerti al locale Comitato della Croce Rossa per l'ospedale territoriale, con nobili parole di simpatia. Come è noto, l'ex-presidente degli Stati Uniti, allorchè venne nel 1910 a Portomaurizio e vi soggiornò parecchi giorni dell'aprile di quell'anno, venne solennemente nominato cittadino onorario. Per questo egli invia alla sua città di adozione l'obolo dei feriti con alto simpaticismo.

La mortale disgrazia

di un impiegato postale

Milano, 1, notte.

All'arrivo da Bergamo del treno 306, l'impiegato postale Benvenuto Presenti, che si trovava sul limitare del proprio vagone, che aveva lo sportello aperto, a causa di un brusco movimento del treno in uno scambio, precipitò a terra, battendo col capo su di un vicino binario. Fu raccolto cadavere.

La nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola

Roma, 1, notte.

Stamane si è inaugurata la nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola. Col treno inaugurale sono partiti da Cosenza il prefetto, i sindaci dei paesi attraversati, il deputato Chidichimo e le Autorità. A Reale, Danfili, Falconara, San Lucido e Paola le popolazioni hanno accolto con manifestazioni di giubilo la inaugurazione della ferrovia.

Il generale Massone decora un valoroso

con medaglia d'argento

Alessandria, 1, notte.

Il generale Massone, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, si è recato ad Acqui, dove consegnò, per mandato del Re, la medaglia d'argento al valor militare al sergente Terzolo Casimiro, del 38.o reggimento fanteria, di Incisa Belbo. Il valoroso soldato faceva parte di un drappello che traghettò per primo un fiume, e diede continuo mirabile esempio di coraggio e di ardire; partecipò col proprio drappello ad un attacco dell'11 giugno distinguendosi sugli altri e brillantemente coadiuvando i propri ufficiali; il giorno successivo, durante un altro attacco, benchè ferito da proiettili alla gamba destra, rimaneva sulla linea del fuoco continuamente incitando i propri dipendenti, finchè, nuovamente colpito al ginocchio destro, fu costretto, per una gravissima emorragia sopravvenutagli, ad abbandonare il suo posto. Trasportato al posto di medicazione, diede continua prova di energia, stoicismo e serenità di fronte al dolore causatogli dalla ferita.

"Bersaglieri d'Italia, giurate!,,

Roma, 1, notte.

Oggi le reclute dei bersaglieri, di stanza a Bracciano, hanno prestato giuramento di fedeltà al Re. Alle 5.30 precise i bersaglieri, preceduti dalla fanfara, si sono ammassati nella piazzetta del Comune. Tutta intera la popolazione di Bracciano si è riversata nelle vie adiacenti. Il maggiore Angiolini ha passato in rivista i suoi figli, come li chiama, e quindi ha pronunciato un elevato discorso, rievocando i fatti d'armi del 1848 e del 1859. Quindi ha gridato: *Bersaglieri d'Italia, giurate!* Finita la cerimonia, i bersaglieri sfilarono di corsa dinanzi al comandante ed a tutte le Autorità civili e militari, accompagnati da intensi applausi.

Una importante riunione sportiva

a Milano

Milano, 1, notte.

Ha ottenuto grande esito la riunione indetta al Velodromo Sempione da un gruppo di corridori. Il pubblico abbastanza affollato, ha seguito con interesse le gare svoltesi.

Ecco l'esito:

Corsa Velocità (dilettanti) - 1000 metri finale. — Arrivano: 1.o Winkler, 2.o Monti, 3.o Vai.

Corsa Americana (dilettanti) a coppie - chilometri 10. — Arrivano: 1.o Magnani-Wai in 14'.19"; 2.o Pinarari-Fasani; 3.o Monti-Turrini.

Corsa ad eliminazione professionisti. — La gara è vinta da Bordoni. Vengono eliminati nell'ordine: Ferrario, Santagostino, Pavesi, Clerici, Vertua, Iiho, Turri, Lucotti, Sivocchi, Axzini.

Corsa Stayers (prima prova Km. 15). — Arrivano: 1.o Galletti in 16'.40"; 2.o Tagliavini in 17' 0". — Bordoni si ritira perchè il suo allenatore non può proseguire per un guasto al motore.

Seconda prova. — Arrivano: 1.o Bordoni Carlo in 9' 8" 2/5; 2.o Tagliavini a quattro giri. — Galletti non parte, avendo rotto la macchina.

Match inseguimento fra Pavesi e Ferrario (sfidante), Pavesi raggiunge Ferrario al 2.o giro.

Match motociclistico (Km. 5). — Pariono Merlo, Belfanti e Moro. Belfanti colla solita arditezza compie i giri di pista a velocità fantastica ed ottiene la vittoria. Merlo le cede a mezzo giro; terzo è Moro.

ULTIME DI CRONACA

La vendetta

Ferisce la moglie

con due colpi di rivoltella

Un improvviso e rapido dramma — le conseguenze del quale non furono così gravi come a tutta prima si temeva — si è svolto ieri sera, poco dopo le ore 23, sul corso Regina Margherita, in prossimità di quello Principe Oddone.

I precedenti di esso non sono ancora ben noti in tutta la loro esattezza, poichè appena oggi l'Autorità giudiziaria potrà compiere le indagini necessarie; pure è noto che la giovane Carolina Vivenza, d'anni 24, abitante in via Ascoli, N. 2, si era da qualche tempo separata da suo marito, l'operaio Giovanni Carrè, per incompatibilità di carattere.

Si erano sposati d'amore e, come dice il proverbio, avevano [illegible] lasciarsi di rubilla, perchè assolutamente i due coniugi non riuscivano... a mettersi una buona volta d'accordo. Non azzarderemo, in materia tanto delicata, alcuna affermazione sul grado di responsabilità della moglie o del marito in questa faccenda: il giudice istruttore, raccolti i dati, dirà lui l'ultima e più precisa parola.

Certo è che la separazione mise una buona volta termine ad una lunga serie di scenate coniugali piuttosto violente; ma il Carrè non si acconciò che molto a malincuore al distacco.

Il serpe della gelosia ed un poco anche quella dell'odio si rodevano [illegible] il cuore, ed il giovane coltivò nel suo intimo l'idea della vendetta, attendendo soltanto l'occasione più propizia.

Fosse il caso o fosse una circostanza voluta, il giovane Carrè ieri sera si imbattè sul corso Regina Margherita con la propria moglie, che rincasava. Erano in prossimità di via Don Bosco, poco discosto da un cinematografo.

Egli l'affrontò allora risolutamente, ed una scena violenta avvenne tra i due coniugi. Ad un certo punto il marito perdette l'ultimo barlume di ragione e impugnata la rivoltella, che egli costantemente portava seco, esplose contro la donna parecchi colpi, due dei quali la ferirono, strappandole urli di spasimo.

La poveretta barcollò, ripiegandosi su se stessa. Al rumore degli spari parecchie persone accorsero sollecite, mentre il Carrè si allontanava in fretta.

La Vivenza ebbe le prime cure dai cittadini, e qualcuno provvide a telefonare alla Croce Verde. I bravi militi giunsero solleciti con una barella, e trasportarono immediatamente l'infelice donna all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Quarella ed il dottor Cacciola le apprestarono le più premurose cure. La Vivenza aveva due ferite piuttosto profonde, ma non mortali, alla spalla sinistra ed alla mammella sinistra, ed i medici la fecero perciò ricoverare, giudicandola guaribile in venticinque giorni.

Del fatto venne subito dato avviso alla Questura Centrale ed alla Sezione di pubblica sicurezza Moncenisio. Alcuni agenti iniziarono le prime ricerche, dopo che fu raccolta la deposizione della giovane donna.

La grave caduta di un ciclista

I militi della *Croce Verde* hanno ieri sera trasportato all'Ospedale di San Giovanni l'operaio ebanista Pietro Marta, d'anni 37, abitante in corso Cairoli, 4. Il disgraziato mentre percorreva in bicicletta la strada di Castellamonte era caduto violentemente, producendosi la frattura del naso e grav